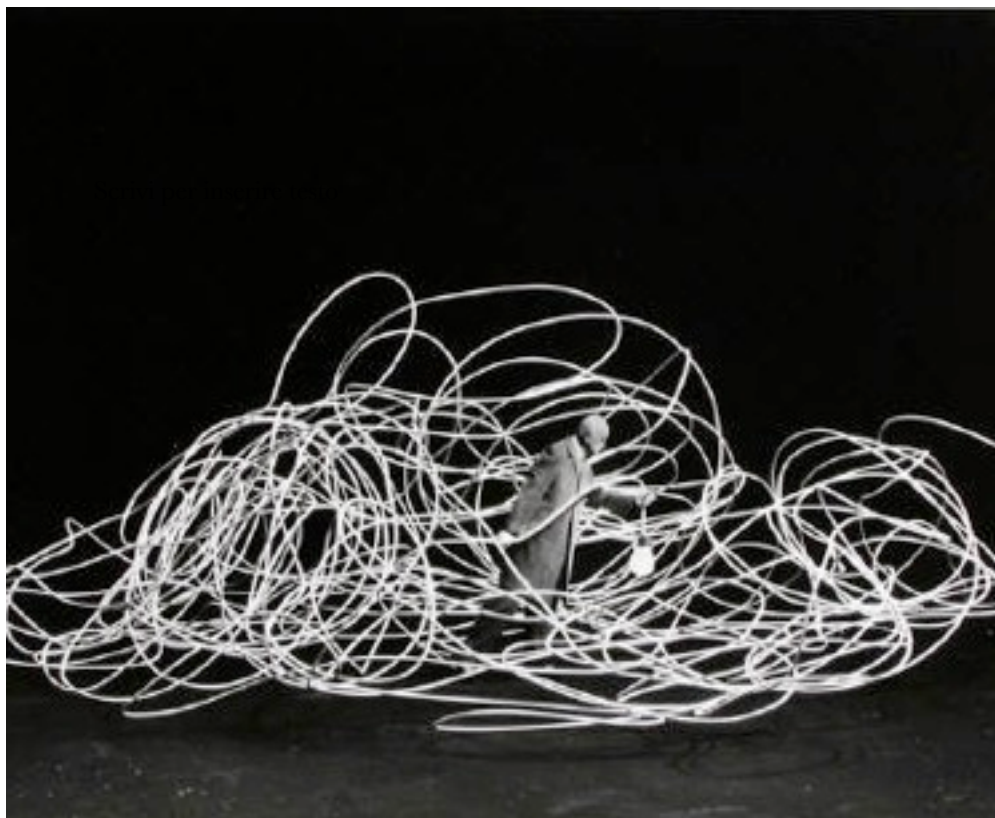


Notiziario trimestrale

ISSN: 2239-1169

Attualità documenti
opinioni sugli
insegnamenti di
religione e le scienze
delle religioni in Italia

a cura di
Mariachiara Giorda



Per iscriversi inviare proprio indirizzo mail a IRInews2010@gmail.com

Indice

ATTUALITA'

Insegnanti, IRC e manovra fiscale, **p. 2**
Fuori dai concorsi, **p. 2**
Ora di religione o catechismo, **p. 3**
Il punto sulle intese, **p. 3**
Docenti di religione in rivolta, **p. 4**
Troppi stranieri a scuola?, **p. 5**
Corsi di arabo per tutti, **p. 6**

PROPOSTE, INNOVAZIONI, SPERIMENTAZIONI

Nuove discipline per la scuola, **p. 6**
Corso di storia delle religioni, **p. 7**
Irc e nuove generazioni: intervista ad Annalisa Frisina, **p. 8**
Intervista all'on. Touadi sull'introduzione alle religioni, **p. 11**
Rubrica: La libertà religiosa in Italia **p. 13**
Uno spazio di riflessione sulla conoscenza delle religioni nel
contesto del lavoro, dei servizi e dei consumi **p. 15**
Intervista a Sergio Botta sulle religioni e le arti, **p. 16**

OPINIONI A CONFRONTO

Saperi sulla conoscenza, **p. 18**
Slavoj Žižek sui barbari, **p. 18**
Grassi, sulla storia delle religioni, **p. 18**
Lumi e dualismo, **p. 19**
Umanesimo e "chiesa minima", **p. 19**

BIBLIOTECA

Segnalazioni di libri e articoli, tesi e ricerche **p. 20**

EVENTI

Passati: Palermo, Bari, Roma, Varese, Cuneo, Arezzo,
Milano, Perugia, Torino, Brescia **p. 24**
Futuri: Padova, Torino, Fossano, Roma, Alessandria **p. 30**

Attualità

Insegnanti, IRC e manovra fiscale

F. Crudo e M. Guerrisi

Roma – Le manovre fiscali a fronte della crisi economica innescano un vespaio contro i tabù delle esenzioni cattoliche. Tra Ici, Irpef, Otto per mille, anche gli insegnanti di Irc assumono il fattore x, per cui dalla nomina diocesana arrivano allo stipendio statale e detraggono al Miur un totale di 800 milioni di euro l'anno. Mario Staderini, segretario dei Radicali, decreta: «Si potrebbero recuperare 3 miliardi di euro all'anno senza neppure rivedere il Concordato». A ribattere Francesco Anfossi, vice-caporedattore di Famiglia Cristiana, per il quale la campagna «Vaticano, paga tu la manovra fiscale», comparsa su facebook pochi giorni fa, è solo una provocazione laicista e disinformata: «essendo stato compromesso attraverso i tagli agli sgravi fiscali tutto il Welfare pubblico della famiglia (rette per l'istruzione, spese mediche e assistenziali e via dicendo) e avendo gli enti locali difficoltà ad erogare i servizi primari (assistenza ai disabili e agli anziani, asili nido, trasporti, mense, centri di accoglienza), si cerca di compromettere anche l'ultima rete di protezione sociale rimasta, quella di cui si fa carico la Chiesa». Passato il polverone, rimane il paradosso: se parte del Welfare pubblico appartiene alla dottrina sociale della Chiesa, l'Irc, regolato dalla curia, è un servizio dello stato?

22 Agosto 2011 – L'Espresso

<http://espresso.repubblica.it/dettaglio/quanto-paghiamo-per-la-chiesa/2158813> http://www.famigliacristiana.it/informazione/news_2/articolo/ici-chiesa-se-la-rete-abbocca_220811114722.aspx

Fuori dai concorsi

F. Crudo e M. Guerrisi

Roma – «L'insegnamento della religione cattolica non può considerarsi pienamente equiparato agli altri insegnamenti rivestendo, i soggetti abilitati ad impartirlo, una peculiare posizione di status in ragione dei differenziati profili di abilitazione professionale richiesti, delle distinte modalità di nomina e di accesso ai compiti didattici, nonché della specificità dell'oggetto dell'insegnamento». Questa è la conclusione della sentenza del Tar del Lazio in merito al ricorso inoltrato da un'insegnante di religione esclusa da un concorso per scuola materna dal Provveditore agli Studi di Perugia. L'esclusione era stata motivata dal fatto che la concorrente non possedeva, avendo sempre insegnato religione, il previsto requisito di almeno 360 giorni di servizio nello stesso profilo oggetto del concorso. Secondo il Tar, la circostanza che «è stata ritenuta preclusiva della possibile assimilazione dell'esperienza degli insegnanti di religione, a quella degli altri docenti, risulta essere comunque corrispondente [...] all'assoluta peculiarità di posizione di tali insegnanti, i cui profili di qualificazione professionale sono determinati dall'autorità scolastica, d'intesa con la Conferenza Episcopale Italiana». Inoltre, afferma la sentenza, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, «corrisponde non a scelte squisitamente didattiche, ma ad un impegno assunto dallo Stato rispetto ad

altro Ente sovrano, al cui magistero resta direttamente connessa una dottrina – il cui apprendimento è comunque facoltativo – ritenuta attinente al patrimonio storico e culturale del popolo italiano, con modalità di selezione del personale docente del tutto peculiari, dovendo l'idoneità del medesimo essere riconosciuta dalla competente autorità ecclesiastica, non estranea nemmeno alla scelta dei testi di apprendimento e ad altre modalità organizzative, per finalità di approfondimento e diffusione dell'ortodossia cattolica».

Antimo Di Geronimo, *La religione resta fuori dai concorsi*, "ItaliaOggi", 23 agosto 2011.

Per il testo integrale della sentenza: <http://www.dirittoscolastico.it/wordpress/wp-content/uploads/Tar-Lazio-Sentenza-n.-6761-2011.pdf>.

Ora di religione o catechismo?

F. Crudo e M. Guerrisi

Ravenna – Il caso che ha visto coinvolte una studentessa lesbica e un'insegnante di religione ha fatto da stimolo ad un'inchiesta sull'Irc, condotta dal gruppo di Ravenna dell'UAAR. Dopo una breve introduzione storica, leggendo le «Indicazioni sperimentali per l'insegnamento della religione cattolica nel secondo ciclo di istruzione» che il ministro Gelmini ha comunicato ai direttori generali nell'estate del 2010, la ragazza in questione «ha così verificato che nelle scuole secondarie superiori, gli insegnanti di religione devono adoperarsi affinché lo studente conosca gli orientamenti della Chiesa sull'etica personale e sociale, sulla bioetica, sull'etica sessuale oppure che conosca origine e natura della Chiesa, scopra le forme della sua presenza nel mondo (annuncio, sacramenti, carità) come segno e strumento di salvezza». Per chi non intende frequentare l'ora di Irc, un'ora «semplicemente di catechismo cattolico», a fine comunicato, l'Uaar si rende disponibile «nel dare assistenza ai genitori ed agli studenti che intendono avvalersi dell'ora alternativa».

Omofobia e insegnamento della religione cattolica, 19 luglio 2011, www.ravenna.uaar.it.



Religione cattolica a scuola: trasmissione di valori o di saperi?

Attualità

Il punto sulle intese

F. Crudo e M. Guerrisi

Continua il travaglio sulle Intese, accennato nello scorso numero di IRINEWS. Il tema sul rapporto tra Stato italiano e minoranze religiose sembrava “raccolgere polvere tra gli scaffali del Senato”, anche a causa delle obiezioni della Lega Nord. Ma qualcosa sembra muoversi. Il senatore Lucio Malan (Pdl) in un comunicato stampa del 6 Luglio dichiarava la calendarizzazione al Senato di sei d.d.l. per l'approvazione di nuove Intese con la Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni, la Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia –Esarcato Europa meridionale, la Chiesa apostolica in Italia, l'Unione buddhisti italiana, l'Unione induista italiana e la Congregazione cristiana dei testimoni di Geova.

«L'ufficio di presidenza della Commissione Affari Costituzionali del Senato ha deciso di esaminare martedì 12 luglio in sede deliberante i disegni di legge, governativi e non, per l'approvazione delle Intese con sei confessioni religiose. Il nostro governo è molto attivo nel mondo a difesa dei diritti umani e in particolare dei cristiani perseguitati. È doveroso che anche in Italia si dia pieno adempimento alle norme costituzionali. Le Intese hanno avuto percorsi di vent'anni, superando l'esame di numerose commissioni governative. Le confessioni interessate danno ogni garanzia di correttezza e non c'è ragione perché debbano ancora aspettare». Naturale, quindi, la grande e fiduciosa attesa dei beneficiari, i cui ddl furono sottoscritti il 4 aprile del 2007, con Romano Prodi a capo del governo.

Tuttavia, la goccia di benedizione non colpì tutti. Dopo la seduta del 12 luglio, solo due dei ddl sono stati approvati in via definitiva dalla Commissione Affari Istituzionali del Senato: il n. 2233, sull'Intesa con la Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia (<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00606939.pdf>), e il n.2234, sull'Intesa con la Chiesa apostolica in Itali (<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00607479.pdf>). Pur nell'astensione del gruppo della Lega, la Commissione approva, tramite votazione, i due ddl. Tra discussioni ed emendamenti della Lega Nord (Lorenzo Bodega, Rosa Angela Mauri, Armando Valli), tutto rimandato per le altre richieste.

La seduta del 27 luglio ottenne l'approvazione del ddl n. 2326 per una modifica all'Intesa con l'Unione cristiana evangelica battista (<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00610877.pdf>), mentre i relatori Malan e Ceccanti (Pd) continuano a presentare ddl al Senato, per gli altri due si presenta l'esame in Commissione alla Camera, nonostante il 7 settembre, il presidente, Donato Bruno (Pdl), abbia rinviato il seguito dell'esame ad altra seduta.

Il Pastore Domenico Maselli, ex presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia ed ex parlamentare, in un articolo sul settimanale “Riforma”, pur dichiarandosi contento «per questi nostri fratelli» e grato verso i senatori Malan e Ceccanti, afferma: «La nostra soddisfazione, però, è molto attenuata». Inoltre si dice preoccupato perché, in questo modo, qualcuno potrebbe pensare che «le chiese cristiane, protestanti e ortodosse, abbiano più diritto delle altre minoranze a quella libertà di religione che la Costituzione e la Carta dei Diritti dell'Onu garantiscono a

tutti. [...] Del resto lo stesso dialogo religioso, così bene avviato nel nostro Paese, è reso difficile se manca un'adeguata accoglienza di chi porta istanze diverse dalle nostre. Ci sembra che sia tempo di agire ormai. Le Intese erano previste nel 1948 e si è dovuto attendere il 1984 per avere la prima Intesa con la Chiesa valdese che è stata seguita da altre sei tutte giudeo-cristiane. Non se ne sono aggiunte altre. È questo il motivo per cui non possiamo essere pienamente soddisfatti per le ultime due Intese, perché aspettiamo il perfezionamento delle altre. Si tratta dell'adempimento di un impegno costituzionale non più rinviabile».

Sulla stessa linea l'attuale presidente Massimo Aquilante, che dopo i ringraziamenti ai due senatori relatori e al plauso per l'approvazione delle due Intese, si augura «che non sia una scelta voluta il fatto che quelle approvate siano relative a due tradizioni cristiane. In questo caso, infatti, si creerebbe una disparità tra comunità di fede di fronte alla legge che andrebbe immediatamente sanata. La propaganda ideologica sulle cosiddette 'radici cristiane', o sulla 'cultura cristiana', o peggio ancora sulla 'superiorità della tradizione cristiana' continua a causare emarginazione e sofferenza, ed è quindi di ostacolo ad una autentica 'cultura del patto' contrapposta alle spinte corporativistiche, di cui l'Italia ha oggi un bisogno estremo, come è evidente in tutti i settori della vita pubblica».

Intese: doveri e diritti per le religioni?

In un articolo su “TheFrontPage.it”, dall'emblematico titolo Intese disattese, in cui descrive l'iter dell'Intesa dell'Unione buddhista italiana ed elenca gli emendamenti della Lega, Antonello Marzocchella, così si esprime: «Questa ennesima dilazione assume così il carattere di assoluta discriminazione nei confronti di dette confessioni religiose che, dopo aver superato il vaglio della magistratura amministrativa e del Governo, si sono viste immediatamente accolte nella sede deliberante, per essere, all'agitarsi dei soliti contrari, affidati all'Aula e all'imponderabilità di effimeri giochi di alleanza, in un momento in cui essi assumono un particolare rilievo per la sopravvivenza del Governo e della maggioranza politica». Secondo quanto riferito da “Articolo21.org”, in merito a tutto ciò l'agenzia stampa “NEV” ha indetto una conferenza stampa per martedì 16 novembre alle 14:30 nella sala stampa del Senato della Repubblica. Interverranno: Lucio Malan, Stefano Ceccanti, Benedetto Della Vedova (deputato Fli e presidente dell'associazione di cultura politica Libertiamo), Massimo Aquilante, Maria Angela Falà (vicepresidente dell'Associazione buddhista italiana), Franco Di Maria (presidente dell'Unione induista italiana). Coordina Gian Maria Gillio, direttore del mensile Confronti. La lunga attesa continua.

Sul sito del senatore Galan si trova una tavola sinottica dell'iter delle sei Intese:

<http://www.luciomalan.it/home/risorse/intese.pdf>.

Attualità

Docenti di religione in rivolta

F. Crudo e M. Guerrisi

Nel capoluogo siciliano di Palermo si è accesa una rivolta dei docenti di religione a causa del trasferimento di molti di essi deciso dal nuovo responsabile diocesano, don Antonio Todaro. I professori si lamentano del fatto che le loro richieste di trasferimento non sono state rispettate, del fatto che sono rimasti senza posto diversi insegnanti a tempo indeterminato e che sono stati nominati molti supplenti che non avevano mai lavorato prima, mentre altri sono stati lasciati a casa.

Per Augusto Cavadi è «sacrosanto» che i docenti protestino contro questi spostamenti non motivati. Ma allo stesso tempo aggiunge che «per completezza di informazione, è opportuno ricordare che l'arbitrarietà della Curia non è un'invenzione recente e che gli stessi insegnanti che oggi (giustamente) la condannano, ieri (senza battere ciglio) ne hanno beneficiato». Infatti, non essendo mai esistita una graduatoria degli aspiranti all'insegnamento della religione, «l'ufficio preposto alla distribuzione degli incarichi ha agito, e agisce, nella totale assenza di regole [...]: puoi avere una laurea in teologia ed essere scavalcato da uno studente di primo anno; puoi avere dieci pubblicazioni e restare senza cattedra, a vantaggio di un collega che non ha mai pubblicato una riga». Cavadi continua riportando vari esempi di privilegi che gli insegnanti di Irc beneficiano dal nostro sistema scolastico: «se un docente di religione perde l'autorizzazione del vescovo, ma è di ruolo e possiede una seconda laurea, ha diritto di restare nei ruoli dello Stato come insegnante di un'altra disciplina (ovviamente scavalcando i precari 'laici' che da anni attendevano quel posto)»; se in una classe il 90 per cento degli alunni chiede l'esonero dall'insegnamento della religione, la normativa attuale assicura al docente il mantenimento della cattedra: dieci classi con tre alunni ciascuna restano dieci classi, non possono diventare un'unica classe di trenta alunni». «In uno Stato più evoluto tutta la questione andrebbe ripensata, – conclude – a cominciare dalla trasformazione dell'insegnamento confessionale della religione in insegnamento laico, per concorso pubblico, della storia delle religioni mondiali».

Salvo Intravaia, *La curia sposta i prof di religione, braccio di ferro con provveditore*, La Repubblica. Ed. Palermo, 1 settembre 2011.

Augusto Cavadi, *La repubblica indipendente degli insegnanti di religione*, La Repubblica. Ed. Palermo, 9 settembre 2011.



Docenti: regole e disciplina nella scuola italiana per l'insegnamento di religione cattolica

Attualità

Troppi stranieri a scuola?

F. Crudo e M. Guerrisi

La Fondazione Migrantes segnala l'evidente aumento degli stranieri nelle scuole italiane: da 147 mila a 700 mila; il picco nell'anno scolastico 2010/2011. La Fondazione, con a capo la Cei, ha sottolineato che oltre la metà dei 700mila studenti con cittadinanza non italiana iscritti, provenienti da 180 Paesi nel mondo, si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica: "un'opportunità, ha spiegato la Fondazione, che i nuovi non dovrebbero farsi sfuggire anche per conoscere meglio l'Italia".

Fin qui tutto bene. Cosa succede quando gli stranieri sono troppi? Si chiudono le scuole.

A Milano la "scuola più multiethnica d'Italia", la primaria "Lombardo Radice" in via Paravia, quartiere San Siro, rischia l'epilogo. Dall'anno prossimo scomparirà la prima elementare, quindi fra cinque anni la scuola chiuderà i battenti. La decisione è stata motivata dall'elevato numero di alunni stranieri iscritti: 80 su 93, 16 nazionalità diverse; 15 su 17 nella prima classe incriminata. Si supera così il tetto massimo del 30% voluto dalla Gelmini, che non ha voluto concedere nessuna deroga: «Le deroghe si danno se la quota di stranieri è un po' superiore al trenta per cento. Ma dall'Ufficio territoriale di Milano mi hanno detto che la nuova prima classe sarebbe stata composta al cento per cento da stranieri: e così sarebbe stata una situazione difficilmente gestibile. Non vogliamo discriminare nessuno, ma abbiamo pensato che fosse meglio così per tutti. L'Ufficio di Milano mi ha assicurato che i bambini andranno in scuole vicine». Diana De Marchi, consigliera provinciale del Pd, dice sono possibili deroghe se i bambini stranieri sono comunque nati in Italia e se hanno frequentato due anni di scuole italiane, anche materne. «Se si adottasse rigidamente la legge, senza dare deroghe, a Milano dovrebbero chiudere 40 scuole elementari, 24 medie e 16 istituti superiori», dice Diana De Marchi. Degli 80 bambini stranieri della scuola «Lombardo Radice», 59 sono nati in Italia.

Tutto il quartiere si è mobilitato, raccogliendo più di mille firme e i bambini hanno scritto al presidente Napolitano. Inoltre, i genitori degli studenti hanno presentato ricorso il 29 agosto, denunciando, col sostegno dell'Associazione Avvocati per niente, il ministro Gelmini e l'Ufficio scolastico provinciale di Milano. Secondo i legali Alberto Guariso e Livio Neri, la presenza di bambini stranieri in una classe non è una ragione valida per sopprimere una scuola. Anche se su 17 bambini della prima classe ben 15 non sono italiani, solo due, tra questi ultimi, sono nati all'estero. Gli altri, pertanto, hanno già frequentato le scuole materne e conoscono bene l'italiano. La decisione dell'Ufficio scolastico provinciale è discriminante perché, sostengono gli avvocati, la scuola non sarebbe stata chiusa se gli alunni fossero stati tutti italiani. Il testo unico sull'immigrazione, all'articolo 38, infatti prevede che per i minori stranieri "si applicano tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione". In particolare, l'articolo 45 del Dpr 394/99 prevede che "l'iscrizione dei minori stranieri nelle scuole italiane avviene nei modi e alle condizioni previste per i minori italiani". Di

conseguenza, "laddove tale principio sia violato - scrivono Guariso e Neri nella memoria presentata al Tribunale di Milano - si ha discriminazione". "La non formazione di una classe basata sulla eccessiva presenza di stranieri costituisce certamente uno svantaggio determinato dalla nazionalità", sottolineano gli avvocati. Il tetto del 30% non è un dogma. Per gli avvocati dei genitori di fronte ai casi di concentrazione di bambini stranieri bisognerebbe accertare preventivamente le loro competenze linguistiche. Se la conoscenza è adeguata, "il limite del 30% può essere innalzato". Come prevede la stessa circolare n. 2, pubblicata nel 2010 dal ministero dell'Istruzione sulle "Indicazioni e raccomandazioni per l'integrazione di alunni con cittadinanza non italiana". L'udienza è stata fissata per le ore 10 del 14 settembre davanti al giudice Serena Baccolini. Nel frattempo i legali dei genitori hanno chiesto, tramite lettera, al dirigente scolastico e all'Ufficio scolastico regionale di far comunque frequentare la scuola ai bambini fino all'esito del giudizio.



Varie le adesioni a sostegno della causa. Prima fra tutte l'Unicef che esprime preoccupazione per la situazione, richiamando «all'attenzione delle istituzioni preposte a tale decisione il principio di non discriminazione alla base della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, di cui proprio quest'anno cade il ventennale della ratifica da parte del Parlamento italiano». Inoltre richiama «quanto previsto dal testo unico sull'immigrazione che prevede che per i minori stranieri "si applichino tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione". La vicenda della scuola Milanese - conclude la nota dell'Unicef - mette in luce un paradosso sempre più evidente nel nostro Paese: la maggior parte degli alunni "di origine straniera" iscritti alla prima classe della "Lombardo Radice" sono bambini nati in Italia e che hanno dimestichezza con la lingua italiana avendo frequentato la scuola materna nel Paese, ma che in virtù dell'attuale legge sulla cittadinanza non possono fare richiesta di diventare cittadini italiani fino al compimento del diciottesimo anno di età. Risulta evidente l'urgenza di un ripensamento dell'attuale normativa in materia di

acquisizione della cittadinanza». Sulla stessa linea il comunicato stampa della “Rete G2 – Seconde Generazioni”, rete nazionale di figli d’immigrati, che si dice molto preoccupata.

http://www.tmnews.it/web/sezioni/cronaca/PN_20110908_00001.shtml

<http://www3.lastampa.it/scuola/sezioni/news/articolo/lstp/413542/>.

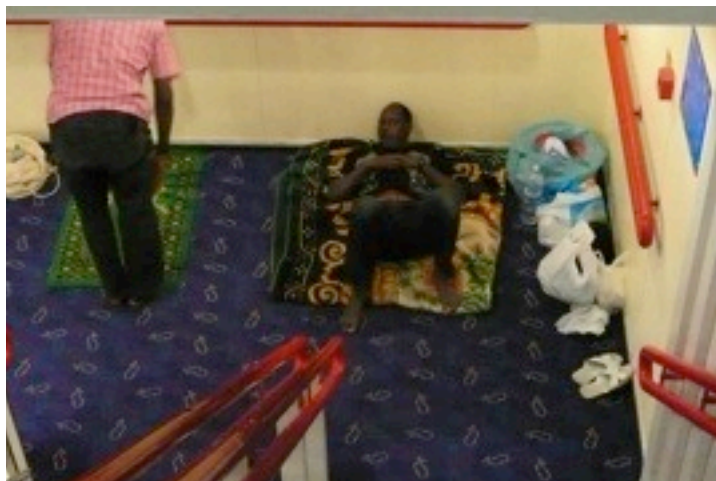
http://affaritaliani.libero.it/milano/milano_scuola_via_paravia_stranieri_denunciata_gelmini020911.html

http://affaritaliani.libero.it/milano/scuola_paravia_genitori_gelmini050911.html?refresh_ce

<http://www.tecnicadellascuola.it/index.php?id=33261&action=view>

<http://www.unicef.it/doc/2944/chiusura-della-scuola-lombardo-radice-a-rischio-diritto-a-istruzione.htm>

<http://networkedblogs.com/mGt5z>



Attualità

CORSI DI ARABO PER TUTTI

F. Crudo e M. Guerrisi

Mohammed Danova, dirigente della Comunità islamica di via Padova a Milano, nonché responsabile del dialogo interreligioso, propone al Comune spazi pubblici per organizzare corsi di arabo e religione per tutti: “I bambini sono il nostro futuro, e noi vogliamo costruire un ponte fra le nostre origini e il Paese che ci ha accolto. Pensiamo chiaramente a corsi sia di lingua araba sia di religione, da organizzare per esempio la domenica. Corsi aperti a tutti, italiani e immigrati”. Il piano delle “moschee del quartiere” infatti non gode dell’ausilio delle scuole che non forniscono alcuno spazio alla didattica interreligiosa. “Oggi siamo in grado di pagare tutte le spese e l’affitto” – continua Mohammed – alludendo anche alla possibilità di avere insegnanti laureati, disponibili a dedicare il loro tempo agli studenti italiani. Nonostante il tono dell’articolo riportato su “Il Giornale” non sembri favorevole alle richieste dei musulmani milanesi, ci sembra legittimo notare la necessità e l’intenzione di creare ponti culturali, anche “amatoriali, che tengano conto di uno sforzo bilaterale di coesistenza civile.

28 Agosto 2011 – Il Giornale.

http://www.ilgiornale.it/milano/aule_comunali_doposcuola_arabo/28-08-2011/articolo-id=542376-page=0-comments=1



Corsi di lingua araba e corsi di religione, per stranieri e italiani: a Milano, idee per il futuro

Proposte, innovazioni, sperimentazioni

Nuove discipline per la scuola

F. Crudo e M. Guerrisi

La nuova proposta per le scuole pubbliche che intendono aggiornarne il proprio ordinamento alle linee europee prevede l'inserimento di nuove materie quali l'educazione civica, ambientale, alimentare, diritti umani e introduzione alle religioni. Il Pdl, con la proposta sottoscritta da 20 deputati, prima firmataria Giulia Cosenza, azzarda anche l'inserimento di un'educazione emotivo-sentimentale, versione light di quella sessuale, che rilevi i caratteri primari della relazione di coppia e dunque del rispetto dell'interazione personale. Torna dunque sulla scena la proposta di legge Melandri sull'introduzione alle religioni. Il ventaglio di proposte non trascura né il teatro, per "combattere l'analfabetismo emotivo", né l'esperanto, lingua trans-nazionale con funzione di scioglimento burocratico nelle pratiche di convivenza multiculturale. 16 Agosto 2011 – La Stampa <http://www3.lastampa.it/scuola/sezioni/news/articolo/lstp/415874/>

Corso di storia delle religioni

CORSO DI STORIA DELLE RELIGIONI E DEL LIBERO PENSIERO quale materia alternativa per studenti della scuola secondaria superiore non avvalentisi dell'insegnamento della religione cattolica

PROGETTO SPERIMENTALE PER L'ANNO SCOLASTICO 2011-2012

Organizzato da:

CE.SE.DI. Centro Servizi Didattici della Provincia di Torino

Consulta Torinese per la Laicità delle Istituzioni

In collaborazione con:

Centro Interfacoltà e Interdipartimentale di Scienze Religiose dell'Università di Torino

FNISM Federazione Nazionale Insegnanti – Sezione di Torino

CEMEA Piemonte – Centri di Esercitazione ai Metodi dell'Educazione Attiva

Associazione "31 ottobre per una scuola laica promossa dagli evangelici italiani"

Destinatari:

Istituti secondari di secondo grado di Torino e provincia. Per la prima sperimentazione sono stati già individuati 6 istituti partecipanti (Liceo Alfieri, Liceo Cavour, Liceo Einstein, Liceo Giordano Bruno, Istituto Gobetti, Istituto Majorana Marro) e possibilità di coinvolgimento di altri istituti interessati.

Nella nostra società il dato religioso occupa uno spazio importante, rintracciabile in forme di credenza variegata e

difformi. Le differenze filosofiche e religiose –uno degli aspetti del pluralismo culturale- restano fonte di polemiche e difficoltà sia nel garantire l'uguaglianza nella scuola, sia nel facilitare la partecipazione alla vita politica e culturale della società, sia nell'impegno di creare il sentimento di cittadinanza condivisa. L'educazione alle religioni e al libero pensiero, l'indagine scientifica del fatto religioso (studiato nella prospettiva sia di chi vi aderisce, sia di chi vi si contrappone) è, a livello cognitivo, uno strumento fondamentale di educazione alla cittadinanza globale ed è un antidoto contro derive fondamentaliste e violente.



Di qui nasce l'idea di questo percorso, che si pone nell'ambito dell'educazione alla cittadinanza, plurale da un punto di vista culturale e quindi anche religioso: la quotidianità dell'emergere delle scelte o non scelte religiose ci spinge a costruire un nuovo sapere, come antidoto contro il dilagare di pregiudizi, false percezioni, particolarismi e fondamentalismi.

Un corso di storia delle religioni e del libero pensiero vuole mettere a fuoco, partendo dal contesto contemporaneo i fatti religiosi e l'interpretazione ad essi relativa -nei loro aspetti antropologici, sociologici, storici, psicologici- ma anche gli aspetti specifici delle religioni, con particolare attenzione ai testi, ai protagonisti, alle pratiche, ai sistemi di credenza e non credenza.

In un'ottica comparativa, si presenteranno alcuni concetti chiave su cui si basa il pensiero di alcune delle grandi religioni che hanno segnato la storia dell'umanità e che oggi rappresentano il pluralismo delle credenze, con l'obiettivo di costruire dei percorsi/laboratori/lezioni per gli studenti della scuola primaria. L'obiettivo è fornire conoscenze adeguate a leggere la realtà presente, individuale e sociale, in cui la scelta o non scelta religiosa rappresenta un tratto importante dell'identità culturale dei bambini e delle loro famiglie.

Per informazioni:

mariachiara.giorda@acmos.net

Proposte, innovazioni, sperimentazioni Irc e nuove generazioni: intervista a Annalisa Frisina

G. Lapis

Annalisa Frisina è ricercatrice presso Dipartimento di Sociologia di Padova e membro del Laboratorio sulle Religioni del medesimo dipartimento. Quest'anno ha pubblicato sulla rivista *Social Compass* i risultati di una sua ricerca nelle scuole per capire come viene vissuta l'ora di Insegnamento della Religione Cattolica non solo da parte delle nuove generazioni di studenti figli di immigrati, ma includendo anche i pareri dei loro colleghi autoctoni. L'abbiamo raggiunta per un'interessante intervista in cui sono emerse le prospettive delle generazioni più giovani, che esprimono istanze di cambiamento in temi di insegnamento religioso, laicità, pluralismo e questione identitaria.

- Quale è stato il punto di partenza, la domanda fondamentale della tua ricerca?

Il punto di partenza nasce nel constatare l'insoddisfazione, da parte di quei giovani attori sociali che osservavo nelle scuole durante le mie ricerche, riguardo la rappresentazione dominante dell'Italia come paese omogeneo dal punto di vista religioso e riguardo la concezione dell'insegnamento della religione cattolica come pilastro di questa eredità culturale e storica.

Mi sono domandata, di fronte ai cambiamenti nel panorama culturale e religioso nelle nuove generazioni, dovuto all'immigrazione, quali sono le percezioni su questo insegnamento, che comunque nasce da un'Italia diversa da quella attuale. Cosa è cambiato dal 1984, anno dell'ultimo Concordato, al 2007, anno della mia ricerca? Ho quindi cercato di scoprirlo attraverso una ricerca qualitativa, di taglio trasversale, non solo per ascoltare i pareri dei figli degli immigrati, ma anche il loro dialogo con i loro compagni autoctoni.

- Su quale campione e con quale modalità?

Dunque, dicevo che ho svolto nel 2007 questa ricerca a Mantova, in quanto presenta tra le più alte percentuali di figli di immigrati nelle scuole superiori. Ho organizzato sette focus group, tra gli studenti dell'ultimo anno di quattro scuole superiori (due istituti tecnici e due istituti professionali). Inoltre, siccome mi interessava anche il punto di vista di studenti più direttamente impegnati sul fronte dell'associazionismo religioso, ho organizzato un ulteriore focus group a Milano con giovani provenienti da varie associazioni religiose come i Giovani Musulmani d'Italia, i giovani cattolici delle Acli, i Giovani Ebrei, i Valdesi etc. Ognuno di questi focus group era composto da 10 persone, per un totale di 80 giovani interpellati, con un'età tra i 17 e i 21 anni nel caso di Mantova, e dai 21 ai 29 nel caso delle associazioni di Milano.

I figli degli immigrati, la maggioranza cresciuti o addirittura nati in Italia, nel caso di Mantova erano di origine prevalentemente indiana, marocchina o albanese.

Le domande per far partire la discussione nei gruppi riguardavano le loro idee e esperienze in merito all'IRC, per passare poi sulle loro opinioni in materia di laicità e pluralismo in Italia. Infine, attraverso l'interazione discorsiva, ho cercato di far emergere e analizzare le dinamiche identitarie, la costruzione del "noi" e del "voi" che avveniva nel confronto reciproco.

- Quali sono state dunque le impressioni dei giovani figli di migranti riguardo all'implementazione e i programmi dell'IRC?

Intanto bisogna dire che metà degli studenti incontrati non frequentano l'ora di IRC, e uno dei temi ricorrenti era quello di considerarla l'"ora della religione altrui". E diverse sono state le critiche da parte di chi la frequenta. Ma andrebbe anche sottolineato che la divisione tra frequentanti è abbastanza fluida: chi non è formalmente frequentante a volte frequenta ugualmente l'IRC in mancanza di una reale alternativa didattica e anche in quei casi in cui gli insegnanti di RC aprono la discussione a temi che interessano anche i non frequentanti. Quindi i pareri raccolti provenivano anche da chi ufficialmente non usufruiva dell'IRC.

Ebbene, c'erano da parte loro apprezzamenti nel momento in cui si toccavano per esempio argomenti di etica, o nel momento in cui venivano inclusi più punti di vista possibili, non solo quelli cattolici. Erano però molto severi nel denunciare quello che veniva considerato l'effetto discriminatorio di quest'ora di religione, così come è strutturata. Ossia il fatto che non è un'ora "universale", ma è un'ora di "altri". In quest'ora alcuni si sentono "a casa", altri si sentono "ospitati", e possono contribuire solo fino ad un certo punto.

C'era quindi un feedback positivo per quegli insegnanti che pur con la loro particolare formazione si aprivano ad altri argomenti, per quanto potevano, con limiti evidenti sui quali alcuni ironizzavano. Tuttavia rimaneva la critica di fondo su questa discrezionalità dell'insegnante. A seconda della scuola e dell'orientamento del singolo insegnante potevi avere una educazione più pluralista, o una più confessionale.

- A prescindere dalla questione della discrezionalità del singolo insegnante, c'erano sospetti a priori nei confronti dell'IRC da parte dei figli degli immigrati. Sospetti propri o dovuti all'influsso familiare?

Sì, soprattutto da parte delle famiglie. Prima dicevo che, in mancanza di alternative i ragazzi partecipano all'ora di IRC, ma lo fanno di nascosto ai genitori, per i quali quest'ora è vissuta come qualcosa di minaccioso, come un proselitismo all'interno della scuola. In famiglia non c'è tranquillità su questo argomento e manca un dialogo. I genitori non cattolici sono preoccupati per il fatto che ci sia una autorità che, in una questione delicata come la religione, non porti un punto di vista rispettoso delle loro scelte in materia.

- Il problema, e il sospetto dovuto a un corso di materia religiosa gestito da insiders apre la questione della laicità e del pluralismo. Quali sono le opinioni in merito degli studenti, figli di migranti e autoctoni?

Dicevi appunto del problema del sospetto dovuto agli insiders. Tra le proposte di cambiamento ne sono emerse due in generale. Una che andava verso la direzione dell'education about religion, ossia di avere un insegnamento più storico e comparativo sulle religioni. Dato il sospetto in merito a figure comunque nominate e provenienti da una confessione ben precisa, si evocava l'esigenza di figure considerate più "neutrali": persone con formazione universitaria su materie storiche e comparative che uscissero dal taglio confessionale.

Inoltre, l'opinione dei giovani più attivi nell'associazionismo era quella di far sì che realtà come quella musulmana uscissero da una situazione di visibilità negativa (soprattutto nel dibattito massmediatico) o di invisibilità (come si ritengono i pentecostali). E discutendo tra loro emergeva anche una seconda opzione riconducibile a quella che viene chiamata education from religion, ossia un insegnamento che, traendo spunto dalla pluralità delle tradizioni religiose, andasse verso un'educazione alla cittadinanza. Una conoscenza della diversità delle realtà religiose presenti sul territorio, in maniera che, una volta incontrate, si vada oltre le immagini stereotipate dominanti. E far sì che ognuno si senta riconosciuto. Negli stessi dibattiti trapelava una conoscenza stereotipata degli uni verso gli altri, e quindi un bisogno di maggiore conoscenza reciproca.



- E' stata espressa la coscienza di un problema che si limita alla sfera dell'istruzione nei confronti di non cattolici, o che riguarda la società e il dibattito pubblico più in generale?

La discussione partiva dall'insegnamento della religione, ma finiva sulla società italiana in generale. Un vocabolo che appariva spesso era quello della "parità", è questo il significato principale che davano alla parola laicità. Il diritto ad avere le stesse opportunità, non solo rispetto alla formazione religiosa a scuola, ma anche rispetto alla possibilità di trovare un luogo di culto della propria

tradizione religiosa. Prima parlavo degli stereotipi di cui soprattutto i musulmani si lamentavano. Si riferivano in primo luogo ai media, in cui lamentavano la mancanza sia del loro punto di vista che di quello di altre religioni oltre al cattolicesimo. Una critica sulla mancanza di pluralismo dei media, quindi, che va al di là del pluralismo didattico. Il tema dell'insegnamento della religione apriva quindi ulteriori argomenti.

- Nel dibattito pubblico e mediatico la questione identitaria si lega ormai spesso e volentieri alla questione religiosa. Quale è stata la sensibilità al problema, le opinioni e le tendenze nel campione di studenti intervistato? Differenze tra autoctoni e non?

Intanto bisogna tener conto di una eterogeneità dei punti di vista. C'erano giovani credenti e non credenti, praticanti e non praticanti, per ognuna delle diverse appartenenze. Uno degli aspetti comunque che mi è parso rilevante riguarda gli autoctoni. Da una parte una componente di essi rappresenta quelli definiti "cattolici culturali", persone non praticanti o addirittura non credenti che però si richiamano al cattolicesimo in chiave di identità culturale italiana, e hanno questo "nazionalismo etnicizzato" di ritorno. Si creavano contrapposizioni che parevano riprendere discorsi mediatici e politici...Ma proseguendo la discussione il "noi/loro" tra autoctoni e figli di immigrati diventava un "noi nuove generazioni" versus "loro generazione precedente".

Anche tra gli autoctoni, che fossero cattolici progressisti o minoranze storiche come i valdesi o ebrei c'era insoddisfazione per il modello di laicità italiana, ed erano contenti che si riprendesse a parlare di un tema che è un po' un nodo irrisolto nella nostra storia, e che forse oggi grazie ad alleanze trasversali con questa nuova parte della società italiana si potrebbe riprendere e risolvere insieme.

In merito ho trovato una differenza tra i gruppi delle scuole di Mantova e il gruppo delle associazioni di Milano. Da parte dei giovani non impegnati c'è una sfiducia totale nella possibilità di cambiare qualcosa. Sia autoctoni che figli di immigrati lamentano la chiusura della generazione precedente rispetto a questi temi. I giovani delle associazioni religiose sono invece più convinti che, con la pressione della società civile, le cose possano cambiare e si ritagliano anche una sorta di protagonismo in questo cambiamento dal basso.

- In conclusione, cosa emerge dal confronto tra le opinioni e le istanze delle nuove generazioni, e tra i proclami della CEI o del MIUR (IRC come valenza culturale nella tradizione italiana, ma allo stesso tempo occasione di dibattito interculturale) e più in generale in confronto con il dibattito pubblico e i mass media? Ci sono contrasti fra quanto rilevato nella ricerca e la tendenza del mainstream istituzionale e culturale?

Emergono decisamente dei contrasti. Sarebbe utile fare ulteriori studi, ma da questa prima ricerca si rivela uno scollamento chiaro tra la loro esperienza quotidiana, la loro familiarità con la problematica delle differenze religiose, l'esigenza di un insegnamento più al passo coi tempi e i proclami dei mass media e dei politici. L'IRC come occasione

di dibattito interculturale? Forse a volte è così, ma l'esperienza di questi ragazzi della ricerca è quella di considerarla "l'ora di religione degli altri".

Quello che mi pare interessante è che non si sia creata una spaccatura fra autoctoni e non, quanto una spaccatura generazionale. Quindi anche in prospettiva, visto che si tratta di una componente importante e in crescita della società italiana, mi sembra assolutamente miope non tenerne conto. D'altra parte varrebbe la pena indagare il vissuto dei giovani che hanno avuto la possibilità di sperimentare insegnamenti diversi, faticosamente portati avanti in controtendenza da realtà locali. Mi piacerebbe fare discussioni di gruppo con chi ha fatto questa esperienza, per studiare quali tra le varie iniziative portate avanti sono risultati migliori, e partire da lì.

Bisogna comunque tener conto che la tendenza europea è passare da insegnamenti di tipo confessionale a insegnamenti sulle religioni o dalle religioni, cioè più in chiave di educazione alla cittadinanza. Quindi, uscendo dal provincialismo italiano, varrebbe la pena mettersi in contatto con altre realtà, non solo italiane, per imparare da esse e unirsi in uno sforzo di cambiamento, per essere davvero inclusivi.



Fornire strumenti per una lettura più attenta e articolata della alterità culturale attraverso la Storia delle religioni:

Il lavoro del Laboratorio di Scienze delle religioni di Padova-Venezia



Proposte, innovazioni, sperimentazioni

Intervista all'On. Touadi sull'introduzione alle religioni

Federica Candido, Francesco Crudo, Marina Guerrisi

SPECIALE "LEGGE MELANDRI": INTERVISTA ON. TOUADI

A seguito dell'intervista con l'on. Melandri sull'introduzione alla storia delle religioni nelle scuole, continua il nostro approfondimento sul disegno di legge 3711, presentato il 16 Settembre 2010. L'incontro con Jean Léonard Touadi (PD), cofirmatario della proposta, nonché membro attivo dell'Osservatorio della camera dei deputati sui fenomeni di razzismo e xenofobia, ci ha permesso di condividere opinioni e prospettive in merito alla questione.

Qual è stata la motivazione che l'ha spinto a firmare la proposta di legge 3711? Pensa che un approccio diverso allo studio delle religioni, in senso di "comunicazione culturale", possa sortire degli effetti a livello sociale?

Saprete meglio di me che non esiste nessun altro paese europeo come l'Italia che abbia avuto un periodo così lungo di collateralismo, chiamiamolo così, tra potere politico a potere religioso. Da Costantino alla breccia di Porta Pia, Mussolini che recupera il dato religioso come parte integrante del progetto neo-imperiale, i Patti Lateranensi che, a guardar bene, rappresentano un po' un passo indietro rispetto alla grande avanzata di Porta Pia, fino alla fine del regime fascista, tale commistione sarà abolita solo alla luce del fatto che lo stato democratico nasca su basi laiche. Nonostante la revisione del Concordato elimini il concetto di religione di stato, l'insegnamento della stessa rimane cattolico. La motivazione appare condivisibile e inconfutabile: la religione cristiana è patrimonio storico-culturale del popolo italiano. L'insegnamento fu però collocato in ambito diocesano con insegnanti non solo nominati ma formati all'interno delle facoltà teologiche. E' da sottolineare la mancanza di coraggio da parte della politica affinché l'interesse verso il dato religioso, anche cattolico, si mantenesse vivo, destinandolo alle competenze dello stato. All'inizio molti insegnanti erano religiosi ma con il passare del tempo il personale si è laicizzato, pur mantenendo la nomina da parte dell'ordine diocesano. La questione è molto complicata: come rivedere questa impostazione senza correre il rischio di essere accusati di misconoscere il dato specifico del contributo della religione cattolica nella cultura italiana? Parlo da cattolico (con formazione francese) e dico che si può fare. Noi abbiamo la più antica comunità ebraica del mondo, dopo quella di Gerusalemme. Abbiamo una comunità protestante. Abbiamo l'area dei diversamente credenti: agnostici e atei. Come fa uno stato come il nostro a maturare la consapevolezza e la pratica del pluralismo, tutelando l'attenzione al dato religioso? Questo è presente nello studio, nei luoghi e nei meccanismi di formazione del cittadino italiano ma lo deve essere attraverso un approccio non più confessionale. Mentre le scienze delle religioni favoriscono un

approccio critico, con presupposti di verifica e analisi sotto il sigillo del sapere libero, dall'altro lato abbiamo l'insegnamento teologico, autorevole ma dogmatico, il cui limite è dato dal dogma riflesso all'interno di un contesto pluralista. In Italia il pluralismo è costitutivo e l'arrivo di persone provenienti da culture diverse accentua tale carattere: non è vero dunque che l'immigrazione induce al pluralismo. L'immigrazione accentua un pluralismo già esistente nella fisiologia italiana. Noi pensiamo che il momento sia maturo per far fronte alla conoscenza del dato religioso come elemento costituente delle culture umane, tramite un approccio sganciato dall'impostazione attuale, che possa avere una matrice storico-critica, ovviamente senza eliminare la religione cristiana.



L'insegnamento proposto prende il nome di "Introduzione alle religioni" e ha come obiettivo "lo studio del fenomeno religioso come elemento dell'animo e della cultura umana" (cit. 3711). Si tratta dunque di un approfondimento storico o sociologico-culturale?

Principalmente storico-critico. E' importante per un giovane italiano conoscere cosa sia la Bhagavadgītā o una sura. L'esclusivo punto di vista sociologico per il dato religioso sarebbe un po' superficiale.

Quale sarà, secondo il suo punto di vista, il rapporto tra questa materia, in via di definizione, e la religione cattolica? Quali sinergie pensa che si dovrebbero creare con le altre materie di studio?

Il dato religioso è trasversale. E' chiaro che si incrocia con i corsi di filosofia o letteratura in modo estremamente casuale, tant'è che i docenti non hanno la preparazione per

affrontare la questione. L'ideale sarebbe che l'insegnamento della religione cattolica venisse sostituito con la nuova disciplina, anche per il bene della Chiesa stessa. Tuttavia la politica attuale non è in grado di lavorare su questa prospettiva, anche se prima o poi dovrà farlo. Riuscire a concepire questa materia all'interno di un'offerta culturale formativa di tipo umanistico si affiancherebbe o potrebbe divenire propedeutica a tante altre discipline.

In una precedente intervista, l'Onorevole Melandri ha posto l'accento sull'esigenza sociale di cercare una "domanda di senso e di identità spirituale" che la scuola non è sempre in grado di colmare, nonostante sia un aspetto fondamentale nel percorso di crescita dei ragazzi. Questa è una delle premesse che hanno spinto l'Onorevole a stilare in collaborazione con il dott. Spano la proposta di legge. Lei cosa ne pensa? Riconoscere il ruolo pubblico delle religioni rende necessaria una conoscenza storica adeguata o, in quanto questione individuale, la scuola non può occuparsi di ricerca spirituale?

La scuola deve formare la persona. Questa, a differenza dell'individuo, è aperta alla relazione. I ragazzi di fronte ai grandi interrogativi e alle risposte fornite dalle religioni rispetto la natura, il bello, la socialità, perseguono sia esigenze individuali di formazione intellettuale sia esigenze collettive in grado di conferire alla vita sociale qualcosa che non si fermi all'utilitarismo. Come diceva Kant, se conosco il limite, conosco anche ciò che esiste oltre il limite. La storia delle religioni è collocata sul limite che spinge a guardare oltre e quindi a inserire nella propria formazione le domande e le risposte di senso di cui le religioni sono portatrici e le modalità con cui le hanno formulate. Riguardo la ricerca spirituale, io sarei molto cauto nell'affidare alla scuola questo compito. Noi forniamo solo strumenti che non siano in contrasto con la religione cattolica. Basti pensare che anche cardinali come Martini, Tettamanzi, e lo stesso Angelo Scola, sono molto impegnati nel dialogo tra religioni.

Secondo l'art.1 della proposta, "sono abilitati all'insegnamento i laureati in discipline umanistiche" (cit. 3711). In alcune Università statali italiane esistono specifici corsi di laurea in scienze delle religioni, destinati a formare figure professionali specifiche per l'insegnamento descritto dal Ddl 3711, tutt'ora privi di relativa classe di concorso. Cosa ne pensa?

Questo va valutato secondo il sistema di reclutamento degli insegnanti e la formazione ad hoc per ciascuna disciplina. Sarei molto attento alla preparazione specifica di ciascun insegnante: ci sono insegnanti di italiano che insegnano inglese. Se la discussione di questa legge avverrà, tale questione potrà essere discussa tramite emendamenti.

Sarebbe possibile creare ponti con le Università?

Certo. Si potrebbe anche pensare ad un appuntamento nazionale, organizzato qui a Roma, che possa veder presenti i destinatari della legge e gli esperti del settore. Il prof.re Roberto Zaccaria, sta presentando, ad esempio, una legge sulla libertà religiosa in Italia. Non a caso, la questione s'inserisce bene nel vostro discorso. Il gioco forza tra stato e intese sfocerà infatti in emergenza culturale. Tutti problemi che l'Italia si troverà ad affrontare entro pochissimi anni.

Istituzioni politiche e mondo accademico: quali prospettive di collaborazione ?

La proposta di legge Melandri come banco di prova

Intervista a uno dei firmatari della proposta: l'on. Sarubbi



Proposte, innovazioni, sperimentazioni

Rubrica: la libertà religiosa in Italia.

A. Nagasawa, M. Di Pietro, I. Bianco

La necessità di questa rubrica nasce dal desiderio di comprendere meglio i traguardi storici che hanno influenzato la stesura degli articoli 3, 8 e 19 della nostra Costituzione. Il movente di tale inserto giace in particolare sulla convinzione che conoscere la storia della libertà religiosa italiana possa fornire una solida base su cui sviluppare un dialogo libero da cognizioni precostituite, in grado di agevolare una libertà interreligiosa sempre più completa.

Il primo spunto di riflessione riguarda le Lettere patenti del 1848, emanate da Carlo Alberto che permisero ai valdesi di esprimere e vivere la propria fede al di fuori delle valli valdesi.

1848: Lettere patenti

fatti antecedenti più salienti:

1312 prima condanna in Italia di un valdese ai danni di una donna residente a Pinerolo

1655 Pasque piemontesi

1685 persecuzione ad opera di Vittorio Amedeo II

1689 Glorioso Rimpatrio

1700 ghetto alpino

Prima i valdesi erano perseguitati e bruciati al rogo, processati o incarcerati, i bambini al di sotto dei 12 anni potevano essere "rapiti" legalmente ed adottati da famiglie cattoliche, non potevano riunirsi, non potevano professare il loro credo, non potevano frequentare scuole, non potevano accedere a cariche pubbliche o a pubblici servizi o impieghi, conseguire i gradi accademici, esercitare le professioni liberali e acquistare terre o possedere immobili. Erano scomunicati dalla Chiesa cattolica Apostolica Romana e chiunque avesse dato loro aiuto era scomunicato anch'egli. Il matrimonio fra valdesi non era riconosciuto civilmente e i coniugi erano chiamati "concubini" dalla Chiesa cattolica. I valdesi non potevano ereditare o fare testamento.

Questa parte dovrebbe essere più discorsiva, eliminare l'elenco date e fornire al massimo solo la prima 1312 oppure ricordarle tutte ma in sintesi discorsiva.

CARLO ALBERTO Re di Sardegna ecc. ecc. ecc.

Prendendo in considerazione la fedeltà ed i buoni sentimenti delle popolazioni valdesi, i reali nostri predecessori hanno gradatamente e con successivi provvedimenti abrogate in parte o moderate le leggi che anticamente restringevano le loro capacità civili. e noi stessi seguendone le tracce abbiamo concesso a quei nostri sudditi sempre più ampie facilitazioni, accordando frequenti e larghe dispense dalla osservanza delle leggi medesime. ora poi, che cessati i motivi da cui quelle restrizioni erano state suggerite, può compiersi il sistema a loro favore progressivamente già adottato, ci siamo di buon grado risolti a farli partecipi di tutti i vantaggi conciliabili con le massime generali della nostra legislazione. E perciò per le presenti, di nostra scienza,

regia autorità, ed avuto il parere del nostro consiglio, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

I Valdesi sono ammessi a godere di tutti i diritti civili e politici de' nostri sudditi, a frequentare le scuole dentro e fuori dell'università, ed a conseguire i gradi accademici.

Nulla è però innovato quanto all'esercizio del loro culto, ed alle scuole da essi dirette.

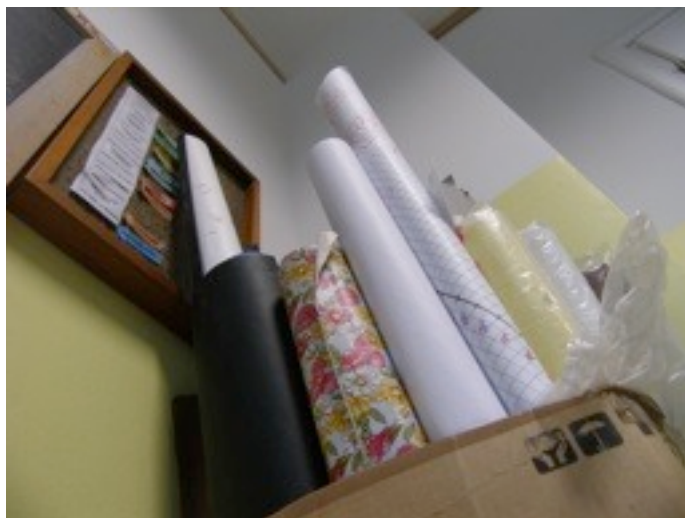
Deroghiamo ad ogni legge contraria alle presenti, che mandiamo ai nostri senati ed alla camera dei conti di registrare, ed a chiunque spetti di osservare, e far osservare volendo che siano inserite nella raccolta degli atti del governo, e che alle copie stampate ecc. si presti fede come all'originale, che tale è nostra mente.

Dato a Torino, addi diciassette del mese di febbraio l'anno del Signore mille ottocento quarantotto, e del regno nostro il decisettime.

CARLO ALBERTO

V. Avet. – V. di Revel. – V. Di Collegno.

Borelli.



Le Lettere patenti cambiarono le condizioni dei valdesi stabilizzati nel Regno di Sardegna. Un avvenimento importante che concesse diritti civili e politici, ponendo fine alla discriminazione. Il 29 Marzo dello stesso anno anche gli ebrei furono accolti dai propositi del provvedimento. L'ondata rivoluzionaria del 1948, promossa dalle classi borghesi, promosse la concessione delle Costituzioni per ciascun regno. Primo tra tutti, il Regno delle Due Sicilie (11 febbraio 1848), che, quanto a libertà religiosa, stabilì l'univocità della religione cattolica apostolica romana e la proibizione dell'esercizio di qualunque altra religione. Lo Statuto Albertino (il 4 marzo 1848) stabilì nel Regno Sabauda il riconoscimento del cattolicesimo come sola religione dello Stato, garantendo la tutela di tutti gli altri

culti. Tuttavia, la parola “tolleranza” avrebbe avuto ancora molta strada da percorrere per il pieno riconoscimento.

Statuto Albertino (4 marzo 1848)

Art. 1. - La Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.

La costituzione del Regno delle Due Sicilie (promulgata al 11 febbraio 1848)

Art. 3. - L'unica religione dello Stato sarà sempre la cristiana cattolica apostolica romana, senza che possa mai essere permesso l'esercizio di alcun'altra religione.

Intervista allo storico Past. Giorgio Tourn

Come erano le condizioni valdesi prima della concessione delle Lettere patenti?

Mentre gli ebrei erano segregati nel ghetto, i valdesi lo erano nelle valli valdesi. Non si poteva uscire ufficialmente da questo territorio e non si poteva accedere agli studi, alle carriere, alle università e neppure avviare una qualche attività al di fuori di esso. Non esistevano diritti civili neanche nei comuni dove la stragrande maggioranza dei sudditi era valdese. Il sindaco, per norma di legge, doveva essere cattolico: non si poteva eleggere nessun rappresentante valdese. L'editto del 17 febbraio mette fine a tutto questo e ufficialmente da quel momento, sudditi valdesi ed ebrei sono equiparati a tutti gli altri.

Perché hanno concesso la libertà civile?

Lo Stato italiano era in ritardo di 50 anni rispetto ad altri paesi come l'Austria, dove la costituzione era stata applicata dalla fine del '700, mentre il Piemonte non la prevedeva poiché la presenza della Chiesa cattolica era estremamente forte. Carlo Alberto subì pressione politica dagli ambienti liberali dell'epoca. La cultura europea si muoveva in quella direzione ed egli la concesse per gestire l'opinione pubblica. C'è una maturazione della coscienza civile, negli ambienti culturali della borghesia dell'epoca, che lo spinse a questo.

Cosa accadde quando i valdesi vollero costruire le proprie chiese al di fuori dalle valli valdesi, per esempio a Torino nel 1852?

La costruzione del tempio a Torino pone un problema perché posto fuori dall'area valdese, in un territorio in cui vige la legislazione precedente al '48 e nulla è cambiato per quanto riguarda la libertà di culto. L'editto del febbraio diceva “per quello che riguarda l'aspetto religioso e delle scuole nulla deve essere rinnovato”. La costruzione di un edificio di culto rappresenta il riconoscimento del diritto per questa comunità religiosa di professare “pubblicamente” la sua religione, mentre la religione dello Stato prevedeva soltanto il riconoscimento di una pratica privata.

Tornando alla domanda: giuridicamente non si può costruire a meno che non cambi la legislazione, o meglio, a meno di interpretare la libertà civile e politica in senso religioso, dare all'aspetto religioso una valenza civile e politica, e di estendere quello che è politico e civile alla

religione: fare dell'aspetto religioso un aspetto della vita civile e non della vita “personale”. Il clero cattolico si mobilita contro questa possibilità. Ad esempio, Don Bosco, grande patrono della cultura piemontese, prega Vittorio Emanuele II dicendo “non permettere questo abominio”, mentre i liberali che appoggiano il Cavour la reputano una conseguenza logica della libertà civile. Cavour si trova a dover scegliere tra la maggioranza conservatrice del suo governo ed una minoranza attiva, progressista e liberare. Il problema per Cavour agli inizi degli anni '50 è avere il consenso dell'opinione pubblica europea per rafforzare la sua politica e riprendere l'offensiva contro l'Austria. Intrattiene rapporti con Napoleone III e necessita che l'Inghilterra si distacchi dall'Austria; dunque occorre dimostrare agli inglesi che il Piemonte è l'unico paese liberale in Italia su cui puntare: dare il permesso per la costruzione della chiesa attesta questa sua tendenza liberale. Cavour riesce a giostrarsi e all'inaugurazione dell'edificio è circondato da ambasciatori d'Inghilterra e Prussia, rappresentanti di Stati Uniti, Svizzera e Paesi Bassi; quando si tiene il culto di inaugurazione il corteo è aperto da un uomo che porta la Bibbia che verrà posata sul pulpito, e a chiuderlo invece dei pastori ci sono gli ambasciatori.

Torino fino al 1848, aveva una comunità internazionale e il suo culto si teneva nella cappella dell'ambasciata di Prussia, anche se il cappellano era un pastore valdese. La nuova chiesa, secondo l'opinione pubblica era la chiesa delle ambasciate, dei protestanti: che ci fossero i valdesi dentro non era importante. Quando si farà la chiesa a Pinerolo nel '61, il comune non potrà impedirne la costruzione ma dirà: “fate la vostra chiesa ma deve essere fatta in modo che non abbia il carattere della chiesa”. Costruirono dunque un edificio di forma cubica, senza facciata, in cui al pian terreno si trovavano le scuole, e al primo piano, la chiesa. È un esempio questo per capire come sia frequente nella storia “forzare l'interpretazione della legge e modificare la legislazione per arrivare alla libertà religiosa”.

I valdesi tutt'ora continuano a celebrare il 17 febbraio ogni anno, accendendo il falò nella sera del 16 febbraio. Che significato ha per la comunità locale?

In passato c'era la necessità di resistere e rafforzare la coscienza comunitaria, oggi invece si è più aperti al sociale. La nostra vicenda ci ha portati ad essere più sensibili al tema della libertà rispetto ad altre comunità. Bisogna ricordare come i nostri padri abbiano ricevuto quello che noi riteniamo normale oggi, ossia la libertà civile, politica e di coscienza. Facciamo il falò, la fiaccolata, o la rappresentazione storica per rappresentare il valore della libertà religiosa. In questo modo, ricordiamo un atto politico e amministrativo che ha caratterizzato il nostro paese, oggi rivolto al futuro: bisogna ancora lavorare per raggiungere il pieno traguardo.

Proposte, innovazioni, sperimentazioni

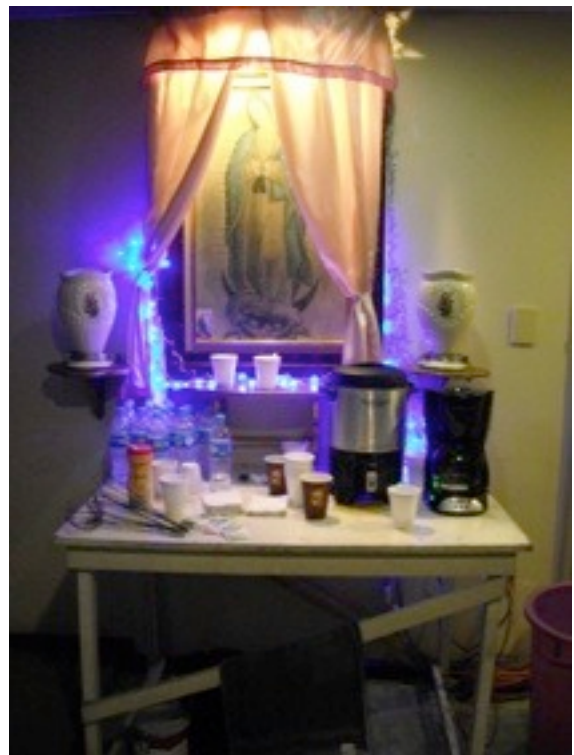
Uno spazio di riflessione sulla conoscenza delle religioni nel contesto del lavoro, dei servizi e dei consumi.

B. Nuti

Secondo Philippe Simonnot (*Il mercato di Dio*, Roma 2010) tutte le religioni avrebbero un debito nei confronti dei meccanismi economici: tutte le religioni infatti seguirebbero regole di matrice economica come quella di competitività o monopolio. Regole queste che avrebbero determinato e spiegherebbero scelte e costumi prettamente religiosi. In altre parole, secondo Simonnot, alcune scelte istituzionali e perfino alcune prospettive teologiche relative ai vari apparati religiosi sarebbero state condizionate da principi economici, tanto da legittimare un'analisi delle religioni attraverso le scienze economiche. In realtà secondo Simonnot il primo ad affrontare l'argomento sarebbe stato lo stesso padre dell'economia classica, Adam Smith, in "La ricchezza delle nazioni", in cui si esaminano il campo religioso e quello delle chiese come suscettibili alle comuni regole dell'economia. Nonostante la grande diversità degli approcci e delle direzioni di indagine degli autori citati, ne risulta come tema comune quello della relazione tra economia e mondo delle religioni. Lasciandoci ispirare da un tale campo di indagine, riteniamo opportuno e interessante approfondire un altro aspetto finora tralasciato della stessa questione: il ruolo delle religioni nell'economia, la loro capacità di produrre ricchezza, o viceversa, di divenire ostacoli ad una più efficiente produzione della ricchezza qualora si crei attrito tra il ruolo economico dell'individuo e la sua identità religiosa, soprattutto di fronte al crescente multiculturalismo nel mondo del lavoro e anche dei consumi. Se Simonnot nel citato libro intende «mettere a disposizione della scienza religiosa gli strumenti dell'analisi economica», in questo spazio in costruzione intendiamo ospitare riflessioni tese a mettere a disposizione della scienza economico-sociale gli strumenti di analisi delle scienze religiose. Come Simonnot si è interrogato sulla natura economica della religione, questo spazio inviterà quindi a riflettere sulla natura religiosa dell'economia, non come ermeneutica in chiave religiosa della storia dei processi economici, ma come discussione del ruolo economico e sociale della religione oggi, della sua capacità di favorire o intralciare taluni processi di ricchezza e produttività. Riconosciamo infatti la validità della tesi che intende i fattori religione/economia in uno stretto rapporto di reciproco condizionamento e tenteremo perciò di stimolare una riflessione dedicata all'elemento religioso nell'economia contemporanea del multiculturalismo. Infatti il fattore religioso ci pare entrare prepotentemente nell'orbita dell'economico per una pluralità di motivi. Il primo motivo è quello che riconosce nella scienza di mercato non una scienza naturale e autofondata ma una scienza che poggia oltre che su regole e formule matematiche, anche su sistemi di fiducia e di etica, e quindi di relazioni sociali e strutture sociali. È la tesi questa di apprezzati economisti come Stefano Zamagni, o sociologi come Pierre Bourdieu.

Se concordassimo con questo tipo di interpretazione dell'economia come disciplina matematica e sociale insieme, non potremmo che domandarci quale ruolo appartenga alla religione e al riconoscimento della dignità delle varie identità religiose nel complesso degli equilibri del sociale.

Un secondo motivo che giustifica lo spirito di questo spazio e discute le conseguenze pratiche del primo motivo è quello che tenta di intercettare il valore economico della religione, o meglio, il valore economico del riconoscimento delle varie identità religiose. Non intendiamo qui ragionare della ricchezza mobile o immobile delle varie istituzioni religiose, né di quali movimentazioni economiche siano capaci le religioni attraverso pratiche quali ad esempio i pellegrinaggi, o le opere monumentali. Vogliamo trattare il ruolo che detiene l'identità religiosa e culturale dell'individuo e delle comunità nel contesto della produzione di ricchezza.



Dopo un periodo dedicato alla ricerca e al dibattito, da un punto di vista empirico e operativo, sarà utile, in riferimento al mondo delle imprese, interrogarsi sulle potenzialità del riconoscimento delle identità religiose per l'incremento del benessere del lavoratore (o abbassamento delle soglie di conflitto nell'ambiente di lavoro) o domandarsi, per esempio, come una tale sensibilità possa ricadere sulla "buona reputazione" dell'impresa, non ultimo in chiave pubblicitaria o di notorietà per le buone pratiche adottate. In riferimento invece allo sconfinato mondo dei servizi (mondo che accomuna scuole, mense, ospedali, carceri, o i servizi del benessere come palestre, centri estetici..) sarà interessante capire quale ruolo potrebbe giocare la stessa "sensibilità al religioso" per la promozione, o finanche per l'apertura, di nuove prospettive di mercato. È possibile infatti che l'attenzione all'identità religiosa promuova come virtuoso un certo servizio, rendendolo così più appetibile e competitivo rispetto agli altri, oppure che suggerisca nuove attività che riconoscano e richiamino in causa anche l'identità religiosa del consumatore.

Proposte, innovazioni, sperimentazioni Speciale: Intervista a Sergio Bottà sulle religioni e le arti

A. D'andrea

Le religioni e le arti: un'esperienza didattica interdisciplinare

Il dott. S. Bottà è attualmente ricercatore di Storia delle Religioni presso il Dipartimento di Storia, Culture, Religioni della Sapienza Università di Roma e, da alcuni anni, presso la stessa facoltà, è docente nei settori scientifico-disciplinari di Storia e istituzioni delle Americhe e Sociologia generale. Inoltre, da circa cinque anni è coordinatore di un progetto seminariale, nato all'interno dell'ex-Dipartimento di Studi storico-religiosi, intitolato prima "Cinema e religioni" e, a partire dallo scorso anno, "Le Religioni e le Arti". Tale ambito di studio proposto nel ciclo seminariale individua un campo di interesse inedito per il dipartimento e per la stessa storia delle religioni italiana; esso ambisce inoltre a favorire l'incontro con altre discipline umanistiche e intende sviluppare un approccio interdisciplinare e nuovi metodi di ricerca.

Incontriamo il professore e lo interroghiamo sulla storia e gli esiti di quest'esperienza accademica da lui sperimentata negli ultimi anni.

- Quando e dove nasce "Cinema e Religioni"?

Il ciclo di interventi dedicati al rapporto tra cinema e religioni nacque nel 2006 come seminario interdisciplinare all'interno dell'ex-Dipartimento di Studi Storico-Religiosi, oggi riconfuito nel più ampio Dipartimento di Storia, Culture, Religioni.

- Quali sono (stati) i contenuti e le finalità di questo ciclo di incontri e come si è sviluppato?

L'esperienza seminariale si sviluppò come estensione di un primo incontro dedicato al rapporto tra Bibbia e Letteratura che era stato promosso dalla prof.ssa Emanuela Prinzi Valli, allora direttrice del dipartimento, e aveva raccolto un certo interesse in ragione della opportunità di allargare gli interessi scientifici dei ricercatori e sperimentare il confronto con un ambito inedito e stimolante. In seguito a quel primo esperimento, si decise di individuare un tema di ampio respiro che fosse in grado di sostenere l'impegno di un ciclo seminariale di tipo annuale. Si scelse quindi di osservare la relazione dialettica tra le religioni e il cinema, anche per la possibilità di stimolare gli specialisti a confrontarsi con la più stretta contemporaneità. A partire da questa fase, affiancai (per poi sostituirla definitivamente) la prof.ssa Prinzi Valli nella organizzazione dei quattro cicli seminariali che si sono susseguiti fino al 2010.

- Chi ha preso parte ai seminari in qualità di relatore?

Alla prima edizione del 2006 parteciparono principalmente docenti del nostro dipartimento, ma a partire dalla seconda edizione hanno voluto fornire il loro contributo storici, critici cinematografici, antropologi ...

- L'anno scorso è uscito il testo "Cinema e Religioni", curato da lei e dalla prof. E. Pinzi Valli, edito da Carocci. È stato un po' il "naturale" approdo del lavoro svolto durante i seminari di questi anni: pensa sia un lavoro concluso? O al contrario auspica l'avvio di un percorso di studi interamente dedicato al peculiare tema, alle problematiche sollevate, dunque anche alle specifiche metodologie di ricerca?

Ci parve naturale ospitare gli interventi che più sembravano interessanti in un volume collettivo che potesse contribuire ad aprire un nuovo campo d'indagine nel nostro dipartimento. Si tratta, purtroppo, solamente di un piccolo passo nell'ambiziosa direzione che ci eravamo prefissi di percorrere. È evidente infatti che il volume, per quanto lo si possa considerare apprezzabile, è stato in grado esclusivamente di porre alcune domande, sia da un punto di vista teorico sia da un punto di vista metodologico. Non pretendeva in alcun modo di fornire risposte definitive, né di comporre un quadro esaustivo della questione scientifica.

- Quindi in futuro ci sarà un seguito, forse un secondo volume?! O, piuttosto, un modulo interamente interessato a questi argomenti, o dedito a quest'ambito di studi?

In questa fase, ci sembra che l'obiettivo primario debba essere semplicemente mantenere aperti alcuni spazi affinché il campo d'indagine rimanga vivo e possa continuare a raccogliere l'interesse di studiosi dei più diversi ambiti scientifici, nella speranza che possa costituirsi un ambito collettivo di ricerca e confronto. Proprio in questa prospettiva, abbiamo ritenuto utile che la rivista del nostro dipartimento, "Studi e Materiali di Storia delle Religioni", potesse ospitare un forum permanente per pubblicare interventi su Cinema e Religioni e, speriamo, possa continuare a farlo in futuro.

- Nell'anno accademico scorso, 2010-2011, c'è stato un cambiamento: "Religioni e Arti"; perché?

L'obiettivo dell'allargamento degli interessi del seminario al tema Religioni e Arti ci era sembrato necessario, sebbene potesse in qualche misura apparire eccessivamente ambizioso. Da un lato, tentavamo di recepire alcune sollecitazioni internazionali, in considerazione del fatto che in ambito accademico la formula Religions and the Arts sta raccogliendo un certo successo. D'altro lato, invece, osservando i fatti cinematografici, ci sembrava utile interrogarsi anche sul modo in cui diverse forme di espressione artistica si relazionano ai discorsi e alle pratiche religiose, anche e soprattutto in considerazione del fatto che, nella contemporaneità le barriere tra i diversi linguaggi artistici appaiono quantomeno fluide.

Il nuovo titolo indica un'estensione al campo d'indagine ma i contenuti, l'approccio e gli obiettivi della precedente esperienza rimangono invece costanti; dunque una sperimentazione feconda che val la pena proseguire?

Il seminario Religioni e Arti, che evidentemente raccoglie anche interventi di interesse cinematografico, è iniziato nel 2011 e proseguirà nel corso dei prossimi anni accademici tentando di costituire una prima riflessione teorico-metodologica per affrontare la relazione dialogica tra arti e religioni con una particolare predilezione per i linguaggi della contemporaneità.

Quali sono le motivazioni che inducono gli storici delle religioni a intraprendere uno studio delle arti secondo la propria prospettiva privilegiata, connessa al “religioso”?

È del tutto evidente che non possiamo abdicare alla nostra formazione, né improvvisarci quali ricercatori in un ambito così ampio e complesso come la ricerca estetica; ciò che ci interessa è sempre l'ambito religioso, che cerchiamo però di descrivere in tutta la sua complessità. Ci tengo a ricordare che la possibilità di questo ampliamento di sguardi non sarebbe possibile senza il contributo della dott.ssa Tessa Canella che, oltre a un importante curriculum negli studi di cristianistica, aggiunge una passione personale per il teatro e per la danza.

-Come sperimentato da molti relatori durante i seminari, alcuni riportati nel testo pubblicato, è possibile aprire un'indagine scientifica volta all'interpretazione critica, nello specifico storico-religiosa, di fenomeni e prodotti, oggetti e soggetti, considerati o considerabili come "artistici"; ovviamente superando un giudizio di valore nei confronti dell'oggetto/soggetto interessato, e nell'accezione più ampia del termine: dall'Arte “maiuscola” all'arte “commerciale”, in serie. (In fondo sia Arte, sia Religione, sono parole con delle accezioni molteplici, complesse, difficili da definire in senso a-storico.. e questo sembra già un presupposto importante in questo genere di studi..). Da un punto di vista accademico Religioni e Arti può definirsi un campo d'indagine implicitamente connesso agli studi storico-religiosi, o, se non altro, può diventare uno specifico ambito di questi studi?

Sono profondamente convinto che questo tema potrebbe senza alcuna difficoltà costituire, dal punto di vista teorico-metodologico, un fecondo ambito di indagine all'interno dell'università italiana. È evidente, però, che enormi difficoltà sorgono al momento dell'istituzionalizzazione di un nuovo ambito di indagine che avrebbe bisogno di un riconoscimento ufficiale. Non si tratta di lamentare la cronica mancanza di risorse accademiche nell'università italiana, quanto piuttosto riconoscere l'assoluta difficoltà nel convogliare le energie dei singoli senza la possibilità di impartire corsi, assegnare tesi di laurea, aprire percorsi di dottorato, stabilire relazioni internazionali, ecc. In questa fase, vista l'impossibilità di istituzionalizzare definitivamente questo ambito di ricerca non rimane che resistere, facendo dunque affidamento sulla passione e buona volontà dei singoli ricercatori che, a titolo puramente gratuito e sottraendo il loro tempo alle loro ricerche, continuano a mostrarci interesse per l'iniziativa.

-Negli U.S.A. la situazione è diversa e Cinema e Religione è un settore di studi affermato; in che modo possiamo attingere dagli studi statunitensi? Come ampliare l'interesse storico religioso verso lo studio dell'arte e delle arti, nella relazione con le religioni e il “religioso”?

Negli Stati Uniti il campo di indagine è enormemente sviluppato, in ragione di una maggiore vivacità del mondo accademico, sia in termini intellettuali sia in termini

economici, ed anche per la straordinaria rilevanza dell'industria cinematografica nella vita nazionale. È evidente dunque che l'ambito di indagine, declinato come Religion and Film, altro non è che una branca dei Film Studies, che costituiscono il referente accademico di una delle più grandi industrie nazionali. Di qui ne deriva la necessità naturale di riflettere sul ruolo del cinema nel dibattito pubblico americano. Ecco, quello che stupisce semmai non è tanto la dimensione ridotta dei nostri studi, di fronte al colosso accademico americano, quanto in primo luogo la colpevole scomparsa dell'industria cinematografica italiana e in secondo luogo il totale disinteresse per il ruolo culturale, civico, politico del cinema, quasi che esso possa assolvere esclusivamente a una funzione di intrattenimento. È del tutto evidente dunque come alla cultura italiana appaia del tutto velleitario l'interrogarsi sui rapporti tra il cinema e il religioso, come se si trattasse di due fenomeni incommensurabili. Negli Stati Uniti tutto questo non potrebbe mai accadere giacché il cinema è preso, ritengo a ragione, molto seriamente.

-In conclusione, qual è la sua opinione personale e critica sull'esperienza avvenuta in questi anni?

A causa della natura “sperimentale” del seminario molti sono stati gli interventi non del tutto centrati e pochi quelli perfettamente efficaci. Ho un'idea piuttosto personale su cosa dovrebbe essere il “perfetto” intervento su Cinema e Religioni. In primo luogo, credo si dovrebbe rinunciare al vizio “filologico” che ha colto alcuni relatori; quella tendenza cioè a interrogarsi sulla capacità dei prodotti cinematografici di farsi corretti testimoni dei fatti storici, quasi che il cinema debba assolvere a quel ruolo divulgativo di ampio respiro che sfugge alle possibilità delle discipline accademiche. Credo invece che dovremmo rinunciare al fastidio di veder “maltrattati” i fatti storico-religiosi e di accettare i discorsi cinematografici, e più genericamente artistici, sul religioso come legittimi interlocutori nel dibattito pubblico contemporaneo. Solo quando saremo in grado di farlo, potremmo davvero affermare di aver aperto un nuovo ambito di indagine.

Grazie al prof. Botta, alla prof. Prinzivalli, alla dott.ssa Canella, a tutti i docenti che hanno dato il loro contributo, nonché agli studenti che hanno preso parte ai seminari, si è aperta un'area di studi complessa e degna di curiosità e interesse che dovrebbe assumere sempre maggiore importanza all'interno di un dipartimento di Storia, Culture e Religioni. L'auspicio, perciò, è affinché quest'esperienza non si limiti a colmare un vuoto e un'assenza nei nostri corsi di laurea rispetto a certe tematiche e problematiche (suggerite) nel mondo dell'arte, ma crei e percorra un ponte tra storia delle religioni e altre discipline affini, e tra storia delle religioni e contemporaneità (soprattutto nell'accostamento al cinema e ad altre arti più recenti). Infatti l'integrazione e l'interazione fra le diverse discipline umanistiche (storia, antropologia, filosofia, storia dell'arte, letteratura, spettacolo, ma anche archeologia, etnomusicologia, ecc) è una feconda base imprescindibile di questo progetto e di questi studi, laddove la storia delle religioni, nell'incontro con le altre discipline, trova la sua ragion d'essere per lo specifico contributo ermeneutico che può offrire, agli altri e a se stessa. Forse un corso sarebbe l'ideale e l'augurio va al prof. Botta e ai docenti “di buona volontà” che si prendano la briga di affrontare questa avventura.

Opinioni a confronto

F. Crudo e M. Guerri

Saperi sulla conoscenza

Marco Lodoli – Tutto è cominciato a precipitare nel momento in cui qualcuno ha stabilito che l'emotività è l'unico campo in cui si realizza il giovane. Sappiamo bene l'importanza delle ragioni del cuore di Pascal, del pensiero emotivo, della forza creativa che vive nei sentimenti e certo non vogliamo che i nostri ragazzi a scuola divengano dei robot: però ho l'impressione che sia stata una debolezza micidiale la rinuncia alla logica, alla razionalità, all'analisi e alla sintesi, all'intelligenza che sa muovere i pezzi sulla scacchiera e le parole nel discorso e i numeri nei quaderni a quadretti. [...] La cultura è il tentativo di dare una forma e un ordine al caos. 31 Agosto 2011 – La Repubblica -http://www.repubblica.it/scuola/2011/08/31/news/scuola_emozioni_ragione-21064877/

Francis A. Schaeffer - Nel terzo millennio la teologia continua a rimanere una questione del "piano superiore" perché le scuole di teologia continuano a rimanere rimosse dalla realtà. Si occupano d'interrogativi ai quali l'uomo della strada non cerca risposte. Non sfornano neanche pensatori, intente come sono a costruire "ripetitori" di speculazioni. 6 Settembre 2011 -IcnNews.com - <http://www.icn-news.com/?do=news&id=11353>

M.V. Llosa – Lo scrittore peruviano agnostico, premio nobel per la letteratura, in occasione della giornata mondiale della gioventù a Madrid, si esprime così su El País: Una società democratica non può combattere efficacemente i propri nemici - a iniziare dalla corruzione - se le sue istituzioni non sono saldamente sostenute da valori etici, se al suo interno non fiorisce una ricca vita spirituale come antidoto permanente contro le forze distruttrici, dissocianti e anarchiche che sono solite guidare la condotta individuale quando l'essere umano si sente libero da ogni responsabilità. 4 Settembre 2011 – Il Sole 24 Ore.com

<http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2011-09-04/nella-scuola-entri-educazione-140447.shtml?uuid=AaxbMT1D>

http://www.elpais.com/articulo/cultura/Mario/Vargas/Llosa/Premio/Nobel/Literatura/elpepucul/20101007elpepucul_3/Tes

Slavoj Žižek sui barbari

Slavoj Žižek - L'articolo del filosofo sloveno apparso su "Internazionale" del 19 Agosto 2011 segna il quadro clinico dell'impasse europea nella tenaglia del multiculturalismo. Quando la teoria è fluente, le soluzioni sono sempre scarse. Andare oltre la semplice tolleranza, spesso avvolta da falso perbenismo, e costruire un progetto comune, secondo Žižek, costituisce il nodo strategico per colmare il divario tra il populismo neofascista e il liberalismo democratico: Dalla Francia alla Germania, dall'Austria all'Olanda, nel nuovo spirito dell'orgoglio per la propria identità storica e culturale,

adesso i partiti trovano accettabile sottolineare che gli immigrati sono ospiti che devono adattarsi ai valori culturali della società che li accoglie. "Questo è il nostro paese, prendere o lasciare". I progressisti, naturalmente, sono inorriditi da questo razzismo populista. Ma a guardare meglio scopriamo che il loro multiculturalismo tollerante e il loro rispetto per le differenze (etiche, religiose, sessuali) condivide con i movimenti antimigrazione la necessità di tenere i diversi a debita distanza. Rispetto gli altri, ma loro non devono intromettersi troppo nel mio spazio. Nel momento in cui lo fanno, mi danno fastidio – con il loro odore, la loro lingua, i loro modi volgari, la loro musica, la loro cucina. Difendo i diritti dei neri, ma non sono disposto a sentire la loro musica rap a tutto volume. Sul mercato di oggi, troviamo tutta una serie di prodotti privi delle loro proprietà potenzialmente dannose: il caffè senza caffeina, la panna senza grassi, la birra senza alcol... E l'elenco potrebbe continuare: c'è anche il sesso virtuale senza sesso, la dottrina della guerra senza vittime (nostre, naturalmente) di Colin Powell, in pratica una guerra senza guerra, le ridefinizione contemporanea della politica come arte dell'amministrazione competente, cioè come politica senza politica, fino al liberalismo multiculturale tollerante come esperienza dell'Altro senza la sua Alterità. Vogliamo vedere un Altro decaffeinato che danza in modo affascinante e ha un rapporto olistico ed ecologico con la realtà, e ignorare che a casa picchia la moglie. 19 Agosto 2011 – Internazionale.it

<http://www.internazionale.it/opinioni/slavoj-zizek/2011/08/19/le-radici-dell%E2%80%99odio-e-della-convivenza/>

<http://temi.repubblica.it/micromega-online/europa-le-radici-dell%E2%80%99odio-e-della-convivenza/>

Grassi sulla storia delle religioni

«L'IRC È L'OSTACOLO MAGGIORE: SI ALLA STORIA DELLE RELIGIONI»

Franco Grassi - Membro dell'Associazione "31 ottobre", pubblica in un articolo su "IIDialogo.org" dal titolo "L'Italia, il multiculturalismo e la cittadinanza": «Il diritto alla cittadinanza delle minoranze è ignorato e dimostra come anche la politica dello Stato sia miope nel non prevedere come gli sviluppi all'interno delle strutture pubbliche (in questo caso la scuola) potrebbero cambiare se i non cattolici dovessero aumentare in modo cospicuo. La mia preoccupazione è dettata dall'evidente e totale ignoranza che il nostro ceto politico ha sui problemi delle minoranze in genere. L'unica eccezione in questi ultimi anni è stata la proposta di legge Melandri su "Istituzione dell'insegnamento alle religioni nella scuola secondaria di primo grado e nella secondaria superiore". Proposta scritta, presentata e ignorata dal Parlamento!». Per contro l'Associazione "31 ottobre" propone «di introdurre un'ora curriculare di "Storia delle

Religioni” gestita da docenti laureati nelle Università di Stato e senza alcun intervento delle Curie vescovili». http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/scuola/OpinioniAnalisi_1314025083.htm.

Lumi e dualismo

Sull'ultimo domenicale de “Il Sole 24 ore” Massimo Firpo accusa anche Benedetto XVI di aver più volte additato il deprecabile atto di nascita» dell'odierna civiltà proprio nei Lumi – tralasciando tra l'altro il celebre discorso di Subiaco del 2005 nel quale l'allora cardinal Ratzinger aveva ribadito che «è stato merito dell'Illuminismo aver riproposto i valori originari del cristianesimo [...], fin dal principio religione del logos. Il teologo Pierangelo Sequeri ribatte: sono categorie che continuiamo a usare per inerzia, come quella dei “secoli bui” per parlare del Medioevo. Conferma il filosofo Francesco Botturi: La prima osservazione dovrebbe dunque concludere all'impossibilità di ricondurre l'Illuminismo ad uno schieramento bipartito o addirittura a un idealtipo univoco. Questa operazione d'altra parte fu già introdotta da Hegel e ripresa sistematicamente dal neoidealismo italiano allo scopo da dare fondamento storico alla marcia irreversibile e trionfale della metafisica immanentista. Ma appunto si trattò di una grande, e redditizia, strategia cultural-filosofica, ormai “già vista” e teoreticamente esaurita. Certamente la questione illuminista si gioca su un senso nuovo e critico del ruolo della soggettività nell'ambito della cultura, che rimette in discussione i rapporti fra tradizione, libertà e autorità. Questione che una volta posta, sia teoricamente, sia storicamente, con lo sgretolamento delle gerarchie dell'ancien régime, non poté più essere rifiutata. Ma, appunto, già all'interno dell'universo illuminista tale senso critico non significò una rivendicazione della libertà come tale contro l'autorità e la tradizione. Non tutto l'Illuminismo fu giacobino, per intenderci. Anche lo storico Franco Cardini considera ormai fuori tempo massimo la contrapposizione tra illuminati philosophes e oscurantisti clericali: «Polemiche datate. Si dovrebbe smetterla con questo tema del pensiero “corretto” e del pensiero “non corretto”. L'umanità nella storia fa le sue scelte, e poi è chiaro che alla fine ne emerge un codice di valori ritenuti “positivi”: ma è una convenzione. Non abbiamo nessuna ragione scientifica per sostenere che un sistema è migliore di un altro, a meno di affidarsi al determinismo storico o alla legge della giungla, per cui chi vince ha ragione perché vince. Come si fa a parlare del sistema nato dal sistema illuministico come il migliore dei mondi possibili, quando sappiamo tutti che anche il comunismo e il nazismo sono figli dei Lumi? Si può anche dire che sono figli degeneri, va bene: ma quando si ha una casistica storica che ci mostra come non esistano sistemi ottimali, con quale ottica si continua a percorrere questa strada? Botturi rimarca anche una singolare profondità della riflessione cattolica: «Avendo fatto il suo cammino storico di riddiscussione e di revisione – che non mi sembra abbia tanti confronti – si comprende come la Chiesa del XXI secolo si senta partecipe del “travaglio” illuminista e autorizzata a vigilare sui suoi sviluppi o le sue involuzioni. Il noto dialogo del cardinal Ratzinger con Jürgen Habermas ne è stato un momento paradigmatico: la questione illuminista è stata al centro, non come qualcosa da cui bisognava difendersi, ma di cui bisognava ancora una volta dare un'interpretazione adeguata. E Sequeri indica concretamente dove la convergenza è possibile: «Occorre lavorare sull'allargamento

dell'umanesimo, sulla quale la Chiesa ha anzi parecchio da dire; non sempre l'ha fatto, trascinata nella polemica sul logos autoreferenziale, chiuso e immanente. Partiamo dai punti sui quali c'è pieno accordo, ma sui quali sorprendentemente si lavora poco: sul fatto che l'individualismo ci sta uccidendo, per esempio; o che il sistema della comunicazione confonda il pluralismo con lo scontro. Il contributo dei cattolici, qui, è imprescindibile».

http://www.avvenire.it/Cultura/illuminismo_201109060839457730000.htm



Formazione,
scienze e
religione

Umanesimo e chiesa “minima”

Mons. Giampaolo Crepaldi – L'intervento di Mons. Crepaldi, nonostante appaia connotato per certi versi da tratti di proselitismo cattolico, contiene tracce per comprendere l'iter di resistenza a fronte dell'ondata modernista. Riportiamo le parole inerenti alle azioni intraprese dal pontificato di Giovanni Paolo II nella lotta contro il relativismo il razionalismo laicista: Egli ha ricollocato la Dottrina sociale della Chiesa nel posto che le conviene, considerandola elemento essenziale della missione della Chiesa e già nel 1979 a Puebla, nel periodo più caldo della teologia della liberazione, ribadì quanto Benedetto avrebbe affermato tanti anni dopo ad Aparecida: il punto di vista cristiano non è la storia o la sociologia, non la prassi né l'oppressione o la povertà sociologicamente intese, ma la fede della tradizione apostolica. Fu infatti proprio lì, a Puebla, che Giovanni Paolo II ricominciò ufficialmente a parlare di Dottrina sociale della Chiesa. Con il suo antropocentrismo cristiano – l'uomo è la via della Chiesa – ha ribadito la pretesa della Chiesa di annunciare in Cristo la salvezza integrale dell'uomo. L'enciclica Fides et ratio ripropose il tema della verità, e non solo della carità, come centrale nel cristianesimo; invitava a riprendere la metafisica senza affidarsi alle sole scienze umane oppure alle sole scienze scritturistiche, che nel periodo della resistenza era invece uno dei principali cavalli di battaglia della nuova teologia che tentava di sostituire Sant'Agostino e San Tommaso con Nietzsche ed Heidegger. Con la Veritatis splendor veniva condannato il consequenzialismo in etica, veniva ribadita l'esistenza di assoluti morali negativi, ossia di azioni che non possono mai essere compiute, e si ribadiva il vero significato della coscienza personale, che non consiste nello stabilire autarchicamente le norme morali, ma nello scegliere i mezzi in vista dei fini. In questo modo Giovanni Paolo II toglieva alcuni importanti argomenti adoperati da quanti non intendevano resistere, anzi avrebbero voluto procedere ulteriormente nella secolarizzazione del cristianesimo e proponevano una Chiesa “minima” (ipotesi che già Paolo VI aveva rifiutato nella Ecclesiam suam) che accompagna caritatevolmente il mondo ma rinuncia alla pretesa di volerlo orientare e salvare. 4 Settembre 2011 – L'Occidentale.it

Biblioteca

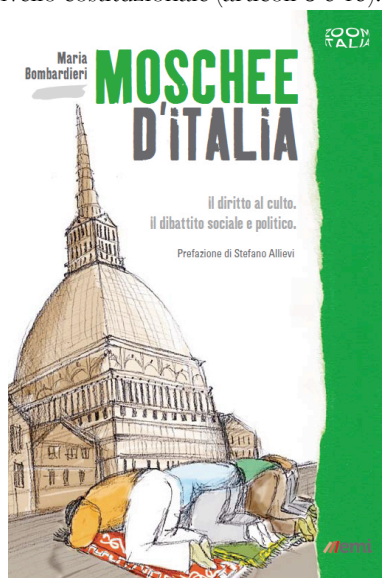
Libri e articoli

F. Candido e G. Nardini

M. BOMBARDIERI, *Moschee d'Italia. Il diritto al culto. Il dibattito sociale e politico*. Casa editrice Emi, 2011.

Quante sono le moschee in Italia? Le dita di una mano bastano a contarle tutte. Arrivano invece a circa 800 le sale per la preghiera. Questo, per una popolazione di circa un milione e mezzo di musulmani sul suolo italiano.

Parlare di nuove moschee nel nostro paese accende subito gli spiriti. Questo studio porta chiarezza sui termini del dibattito. Da un lato mostra come la realtà dell'islam italiano sia variegata e non priva anche di punti di frizione al suo interno; dall'altro, situa la questione nel suo alveo naturale, che per uno stato di diritto è la libertà di culto. In Italia essa è sancita a livello costituzionale (articoli 8 e 19).



R. CARTOCCI, *Geografia dell'Italia cattolica*, Il Mulino, Collana Contemporanea, 2011.

Il lavoro di Cartocci, disponibile nelle librerie dal 7 Luglio 2011, si propone di analizzare tramite un'accurata analisi e un confronto sistematico di dati significativi (quali la destinazione dell'otto per mille, la frequenza alla messa, la nascita di bambini fuori dal matrimonio, l'insegnamento della religione cattolica e l'astensionismo da questa, i matrimoni religiosi e i matrimoni civili) il panorama cattolico italiano. Il risultato cui giunge lo studioso consegue ad un attrito stridente con il senso comune che vorrebbe

incardinare il cattolicesimo come elemento coagulante ed unificante degli italiani. Tale frattura la si evince appurando che la percentuale dei praticanti in Italia (30-40 %) è maggiormente collocabile al Sud, laddove le strutture di assistenza sociale e le Istituzioni risultano più carenti nel tessuto relazionale delle persone. Il cattolicesimo si presenta dunque come un elemento tipicamente meridionale e, al contempo, come un potere politicamente forte in un contesto in cui manca fiducia nella partecipazione sociale e politica. Lo stesso autore afferma: «cercavamo di disegnare la mappa dei valori cattolici e ci siamo imbattuti nella questione meridionale». In un articolo apparso giorno 25 Agosto 2011 (Corriere della Sera ndr) Marco Rizzi afferma che lo studio di Cartocci rende manifesto un processo bipolare: accanto alla secolarizzazione, la presenza e il rafforzamento di movimenti cattolici (Comunione e Liberazione, Sant'Egidio, ecc.) garantiscono alla Chiesa un peso politico decisivo. Si legge, infatti, di seguito: “se da un lato si è creata l'impressione di forza del nucleo duro del cattolicesimo italiano, dall'altro la riduzione della sua articolazione interna ha portato all'accelerazione della secolarizzazione proprio nelle aree in cui più forte è la presenza dei movimenti (indicativo il caso di Cl e della Lombardia)”.

A. CAPITINI, *Religione aperta*, prefazione di Goffredo Fofi, introduzione e cura di Mario Martini, Laterza, 2011.

Capitini, “protagonista appartato” della cultura italiana, fondatore del movimento nonviolento italiano, ideatore della marcia della pace Perugia-Assisi, credeva in una religione “rivolta non alla liberazione delle conseguenze del peccato, ma alla liberazione del peccato stesso”. *Religione aperta*, edito per la prima volta nel 1955, viene riproposto da Laterza con la prefazione di Goffredo Fofi che sottolinea con energia uno degli insegnamenti più importanti elaborati da Capitini: “bisogna rifiutare di accettare la realtà come ci dicono che sia, così come occorre avversare l'idea del mondo quale ci viene imposta da chi comanda e presume di dirigere le sorti di tutti”.

A. DE BOTTON, *Del buon uso della religione*, Guanda Editore, 2011.

Alain de Botton con il suo cosiddetto “catechismo per atei” si interroga sulla possibilità di utilizzare alcuni meccanismi religiosi, privati della loro componente trascendente, per far fronte al panorama di smembramento

Quante sono le moschee in Italia? Le dita di una mano bastano a contarle tutte. Arrivano invece a circa 800 le sale per la preghiera

tipico della moderna comunità-societas e per dare risposte alla fragilità dell'uomo contemporaneo. Facile convenire con l'autore quando afferma che "spesso abbiamo laicizzato malamente", ma siamo sicuri che la liturgia della messa, con le sue norme precise atte a regolare il rapporto anche con individui sconosciuti, possa favorire e cementare le relazioni di gruppo? E' possibile spogliare dai dogmi determinate letture dell'uomo, della storia, di provenienza religiosa e, poi, utilizzare queste come punti cardine di nuovi modelli culturali nella società secolarizzata? Le tesi dell'autore appaiono provocatorie: certamente, è un buon allenamento a immaginare altri scenari possibili.

V. ONGINI, *Noi domani, un viaggio nella scuola multiculturale*, Editori Laterza, 2011. «Bonjour madame!», salutano in francese quando entra la preside. Sono i figli di immigrati della Costa d'Avorio nelle scuole della Val Maira. Dalle montagne del cuneese ai quartieri periferici di Torino, Milano e Roma, dalle scuole dei piccoli indiani sikh nei paesi della pianura padana agli esercizi di patriottismo costituzionale nel Salento, dalla scoperta di una radio libera in un asilo multietnico di Bologna alle maestre poliglote del quartiere Ballarò a Palermo. E poi i viaggi in Cina dell'Istituto professionale di Prato, lo studio del latino in una classe elementare della periferia di Genova con molti stranieri, l'orto coltivato a libri in una scuola di Treviso. Vinicio Ongini, esperto del Ministero dell'Istruzione, fa parlare i protagonisti della scuola italiana multiculturale: bambini e insegnanti, presidi e genitori, ma anche il gelataio del quartiere e il sindaco del paese, la tabaccaia di fronte alla scuola e la signora torinese immigrata in Calabria, incontrata sul treno. Scopriamo così con sorpresa in queste pagine la realtà di una scuola dignitosa ma quasi invisibile, una scuola normale che costruisce giorno per giorno con i materiali che ci sono. Che nemmeno ci pensa di togliere il disturbo. Con una domanda in testa come indispensabile bussola: cosa si guadagna, se si guadagna, con gli alunni stranieri a scuola? E con un'indicazione segnaletica fondamentale: il verbo distinguere. Perché i mezzi di comunicazione di massa, i partiti e l'opinione pubblica di solito non distinguono e costruiscono, spesso in modo ansioso, il racconto pubblico della scuola multiculturale.

Cittadini si diventa. I Gruppi di Educazione alla Cittadinanza, del Centro Studi di Acmos, (a cura di Elisa Ferrero, Maria Chiara Giorda) di Lara Cuocina

Il testo in questione si inserisce tra i lavori prodotti dal Centro Studi dell'associazione Acmos, associazione nata nel 1999 con lo scopo di promuovere e sostenere l'inclusione democratica, attraverso progetti rivolti ai giovani di educazione alla cittadinanza attiva.

Acmos opera prevalentemente a Torino e provincia, e conta una vasta rete di collaborazioni in Piemonte e nel resto d'Italia tali da renderla centro propulsore di formazione e movimentazione permanente di oltre 500 persone.

Il libro è strutturato in tre parti. La prima parte è incentrata sul concetto fondamentale di formazione permanente, concetto sintetizzato nell'espressione cittadini non si nasce, si diventa. Ogni cittadino, giovane o adulto, deve abituarti a partecipare alla vita sociale. I soggetti

possiedono diritti e doveri civili, ma veri cittadini si diventa: e la formazione si pone come il primo punto per formare cittadini consapevoli e partecipi all'interno di un mondo in continua evoluzione.

Un intero paragrafo è dedicato all'esposizione dei concetti-chiave di alcuni pensatori ed educatori che hanno ispirato Acmos e che hanno contribuito, con le loro idee e parole, alla costruzione e personalizzazione dei contenuti e dei metodi di educazione alla cittadinanza come proposti dall'associazione.

Importante risulta la riflessione di Acmos relativa agli ambienti e ai soggetti dell'educazione. Partendo dalle parole di Zagrebelsky sul bisogno di formare un'opinione pubblica consapevole e partecipe, e di Dewey che individua nella scuola prima di tutto un'istituzione sociale, il ragionamento approda a considerare la scuola come luogo privilegiato in cui attivare percorsi di educazione alla cittadinanza. Si legge nel testo: "E' necessario che sempre di più i percorsi formativi siano aperti alle realtà territoriali, sappiamo coinvolgere le istituzioni e cogliere le complessità del contesto democratico. In tal senso è importante che soggetti esterni, portatori di esperienze significative, possano collaborare con la scuola creando legami e occasioni di confronto."

Da qui l'esigenza per Acmos, di "entrare" e "uscire" dalla scuola con le sue proposte di percorsi di educazione alla cittadinanza. Infatti la formazione dei cittadini all'interno del contesto scolastico e fuori da esso, e la realizzazione di esperienze di partecipazione democratica, sono le fondamenta del principale dispositivo educativo di Acmos: i Gruppi di Educazione alla Cittadinanza(Gec).

La seconda parte della pubblicazione è dedicata proprio ai Gec, al loro funzionamento, alla metodologia, agli obiettivi dei Gruppi. In questa seconda parte, un paragrafo è dedicato all'analisi del progetto Scu.Ter (Scuola-Territorio). Il progetto Scu.Ter propone percorsi di educazione alla cittadinanza nelle scuole superiori attraverso una metodologia innovativa ed originale basata su concetti cardine quali:

- l'animazione d'ambiente (creare un rapporto di sintonia e empatia individuando le opportunità di espressione, socializzazione e formazione);

- la continuità (la presenza costante degli educatori permette di ragionare insieme durante tutto l'anno scolastico, sviluppando in tal modo solidi rapporti di fiducia con i ragazzi);

- l'accompagnamento dei ragazzi (gli educatori si propongono come persone di riferimento, con cui parlare, aprirsi, confidarsi);

- promuovere percorsi di prossimità (la possibilità di far interagire i giovani con il mondo dei servizi di assistenza permette di promuovere la formazione di cittadini sensibili alle istanze della solidarietà sociale);

- stimoli continui;

Alcuni ragazzi scelgono di continuare a formarsi in modo continuativo e al di là delle attività scolastiche: in questo modo si formano i Gec. Concetti chiave della metodologia di lavoro dei Gec sono: l'educazione permanente, la condivisione, la riappropriazione dei beni e delle risorse sottratti all'illegalità e all'abbandono, e la cosiddetta mano del guanto (intendendo il guanto come le strutture democratiche che necessitano di persone fisiche in grado di riempirle per poter funzionare: ogni ragazzo cerca



di individuare il suo ruolo all'interno della società e di formarsi responsabilmente a riguardo).

Ogni anno viene individuato un tema comune da seguire durante il percorso di formazione dei gruppi. Nasce in tal modo la Campagna per la Cittadinanza, strumento di lavoro che permette ai ragazzi di sperimentare in prima persona l'impegno concreto su un tema di attualità. La Campagna prevede un metodo di lavoro preciso, che si snoda su due livelli: un livello di organizzazione del lavoro all'interno dei singoli Gruppi di Educazione alla Cittadinanza e un livello di lavoro comune, costituito da eventi e momenti di condivisione.

La terza parte del libro analizza il rapporto tra individuo e comunità attraverso una disamina delle principali definizioni del concetto di comunità, con riflessioni sulla terminologia e sulle funzionalità che la parola assume in sede di dialogo interdisciplinare. Secondo tema interessante che viene analizzato è il concetto di rappresentazione, in particolare per quanto riguarda la relazione tra idee, valori, pratiche e azioni collettive.

La pubblicazione si chiude con un paragrafo scritto dal presidente di Acmos, che descrive alcune esperienze personali che portarono alla nascita dell'associazione.

Il libro, di agevole lettura, racconta il lavoro che Acmos ha compiuto in dieci anni, esponendo le principali attività svolte dall'associazione, dai progetti nelle scuole alla vita in comunità. E' una lettura preziosa nel percorso di ognuno per un addestramento alla democrazia e alla cittadinanza.



Tesi&Ricerche

La tesi che segnaliamo in questo numero, dal titolo “Pluralismo religioso e intercultura. La valorizzazione della diversità nella scuola multiculturale”, si propone di delineare i punti chiave del pluralismo religioso in Italia, con particolare riferimento alle sperimentazioni di didattica multiculturale realizzate all’interno di scuole dell’infanzia e primarie. L’autrice è Chiara Lanzarini, laureata in pedagogia interculturale, presso l’Università di Bologna.

Per realizzare questa tesi ho scelto di indagare la realtà della migrazione e della società multiculturale che costituisce l’Europa odierna, compiendo un concreto zoom sull’Italia. Si tratta di una realtà sociale e culturale in continuo mutamento, che rispecchia la complessità del mondo di oggi e che inevitabilmente si riflette nel mondo della scuola. In particolare, ho voluto approfondire il tema del pluralismo religioso; questione controversa e delicata, altrettanto attuale e fortemente sentita. La religione è divenuta spesso la giustificazione per prevaricare l’altro in nome del proprio dio, trascinando l’umanità in una regressione primordiale. Reputo dunque necessario riportare il significato e il ruolo della religione al livello originale, come fonte di sostentamento personale ed occasione di arricchimento reciproco, non come motivo di discriminazione.

Il focus del mio elaborato è centrato sull’insegnamento della religione cattolica, proponendone l’analisi degli aspetti positivi e negativi, avanzando, in base ai testi consultati, alcune ipotesi di sviluppo a favore di prospettive interculturali. A sostegno delle mie argomentazioni, ho analizzato e confrontato tre progetti educativi di sensibilizzazione alla varietà culturale e religiosa, ricavandone riflessioni per eventuali approfondimenti e integrazioni. Ho però riscontrato che all’abbondanza di materiale relativo all’intercultura, si contrappone la notevole scarsità di percorsi relativi al pluralismo religioso, poiché è da pochi anni che la scuola opera in quest’ottica.

Potrei dire che il mio lavoro è una riflessione sulla necessità di considerare le religioni come elementi radicati nelle culture e presenti nell’esperienza quotidiana, quindi come ulteriore occasione d’incontro e di confronto con l’alterità. Ritengo, a mio parere, necessario dirigersi verso un approccio storico-scientifico, che legga le differenti religioni in ottica interculturale, come componente costitutiva della storia dei popoli, fin dall’antichità. Giungere, dunque, ad educare “nel” e “per” il pluralismo, considerando la religione come fatto storico trasversale alle diverse culture, da conoscere, comprendere e valorizzare. Per fare ciò è necessario partire dall’istruzione, dall’educazione, dalla formazione del bambino; fornendo lui strumenti utili ad interpretare il mondo in cui vive e a valutare, crescendo, ciò che egli reputa la “verità essenziale”, nel rispetto degli altri.

Giorgio Gaber non molti anni fa cantava: “sarei certo di cambiare la mia vita se potessi cominciare a dire noi”. Oggi, a otto anni dalla sua scomparsa, concordo pienamente con lui.

Chiara Lanzarini



Religioni

&

sapere:

opportunità
per ogni
esigenza

Eventi

F. Candido e G. Nardini

EVENTI PASSATI

PALERMO, 6- 8 Luglio 2011, convegno Un ponte tra le religioni: fede e libertà nell'Ebraismo, nel Cristianesimo e nell'Islam, nell'ambito del Sole Luna Festival. Tra i relatori: Michael Kerr, Paolo Trianni, Paola Gandolfi, David Brown, Ida Zilio-Grandi, Luciana Pepi, Rosanna Gambino, Adnane Mokrani.

BARI, 13 settembre 2011. Il dialogo interreligioso e interculturale nella società globalizzata. Percorsi di sensibilizzazione e approfondimento. Il dibattito si è basato sul tema dialogo interreligioso e interculturale per la diffusione e la promozione nella comunità delle identità culturali e religiose "altre". Il messaggio ha coinvolto le istituzioni scolastiche, le biblioteche e l'università al fine di incidere sui processi evolutivi dei ragazzi e dei giovani. Tra i relatori: Daniela Daloso, dirigente Servizio Biblioteca e Comunicazione Istituzionale del Consiglio Regionale della Puglia, Anna Cammalleri, Dirigente Ufficio VI Politiche per gli studenti, USR per la Puglia, Alberto Fornasari, Laboratorio di Pedagogia Interculturale, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Rosalba Magistro, responsabile Attività Multi/Interculturali del Servizio Biblioteca e Comunicazione Istituzionale Consiglio Regionale della Puglia.

ROMA, 17-21 Settembre 2011, La notte della Cabballà, nell'antica zona del Ghetto, la quarta edizione del Festival Internazionale di Letteratura Ebraica ospiterà l'intervento di A. B. Yeoshua. Saranno possibili visite guidate alla Sinagoga e al Museo Ebraico di Roma. Il festival è un percorso volto a riscoprire le radici storiche della città eterna (la presenza ebraica risale a oltre duemila anni fa) e a rivalutare la ricchezza che il dialogo tra culture diverse sa offrire.

TORINO, 29 Settembre - 2 Ottobre 2011, Torino Spiritualità: *In fine. Vivere sul limite dei tempi*. La settima edizione dell'evento torinese è tutta incentrata sulle domande che l'umanità pone di fronte ad un'annunciata fine dei tempi. La fine dei tempi è matura, ancora una volta. Ma abitare sul limite del tempo genera, diametralmente all'angoscia di configurarci come esseri senza destino, "solidarietà sotterranee", possibilità altre. "Riflettere sulla fine è come scrutarsi davanti ad uno specchio: si possono cercare i fantasmi oppure si può approfittare della possibilità di ribaltare lo sguardo, di invertire l'Apocalisse con la Genesi, di capovolgere le frasi di una profezia, di mettere a fuoco un metodo per resistere in questo mondo". Tra i relatori e gli artisti: Attilio Andreini, Vittorino Andreoli, Alexander Balenescu, Michael Barry, Enzo Bianchi, Mario Brunello, Gabriella Caramore, Comitato Interfedi della città di Torino, Giulietto Chiesa, Mauro Corona, Maurizio Ferraris, Umberto Galimberti, Claudio Gianotto, Maria Chiara Giorda, Svamini Hamsananda Giri, Vito Mancuso, Luciano Manicardi, Alberto Melloni, Michela Murgia, Telmo Pievani, Mauro Pesce, Enzo Piano, Sunn o)), Gianni Vattimo, Gustavo Zagrebelsky.

Rimandiamo al prossimo numero della newsletter l'analisi dettagliata dell'evento, scritta dal gruppo stampa Diario Digitale e già in alcuni report disponibile al sito:

www.torinospiritualita.org



IN FINE
Vivere sul
limite
dei tempi

Torino
Spiritualità,
29
settembre-
2 ottobre

VARESE, 17-18 Settembre 2011, Islam & Media. Secondo incontro del corso di formazione "NUOVE PRESENZE RELIGIOSE IN ITALIA. UN PERCORSO DI INTEGRAZIONE" promosso dal Forum Internazionale Democrazia & Religioni con il patrocinio del Ministero dell'Interno. L'incontro, rivolto ai leader dell'associazionismo islamico italiano, è coordinato dai professori Paolo Branca e Milena Santerini dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano con la partecipazione dei giornalisti Giuseppe Frangi (Vita) e Davide Romano (Lombardia Channel).

CUNEO, 20-24 Settembre 2011, IV Summer School organizzata dal Centro Studi Cespec, Libertà religiosa e trasformazioni democratiche: dalle "rivoluzioni" nell'area mediterranea ai problemi globali. Tra i relatori: Amina Aouchar-Ihrai, Jean Bauberot, Barbara Henry, Björn Krondorfer, Giacomo Marramao, Paolo Naso, Gianluca Parolin.

AREZZO, 22-23 Settembre 2011, Caesarea Maritima e la scuola origeniana: multiculturalità, forme di competizione culturale ed identità cristiana, XI convegno del Gruppo di Ricerca Italiano su Origene e la Tradizione Alessandrina (G.I.R.O.T.A.) in collaborazione con l'Università degli Studi di Siena, Dipartimento di Scienze Storico- Sociali, Filosofiche e della Formazione.

MILANO, 24 Settembre 2011, Le religioni nella scuola pubblica: una proposta, presentazione del libro "La materia invisibile" di M. C. Giorda e A. Saggiaro. Tra i relatori oltre agli autori del libro: Paolo Naso, don Alberto Cozzi, Luciano Zappella. L'incontro è organizzato dal Centro Culturale Protestante di Milano in collaborazione con l'Associazione 31 Ottobre e la Consulta Milanese per la laicità delle Istituzioni.

ROMA, 24-25 settembre, 2011 - Giornate Europee del Patrimonio 2011. "Il giro del mondo in cucina - In viaggio tra le culture gastronomiche orientali". Museo Nazionale d'Arte Orientale 'Giuseppe Tucci'

PERUGIA-ASSISI, 25 Settembre 2011, Marcia per la pace e la fratellanza dei popoli. Partenza ore 09.00 dai Giardini del Frontone di Perugia e arrivo alla Rocca Maggiore di Assisi alle ore 15.00.

ROMA, Nei giorni 26-28 settembre 2011 si è tenuto un Convegno sul tema "Il cristianesimo e la costruzione di nuove forme comunitarie", nell'ambito del Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (2008-2010) "Forme e strutture comunitarie del cristianesimo (I-IX secolo) fino alle soglie della formazione dell'Europa", coordinato da Mauro Pesce. Sapienza, Università di Roma, presso il Dipartimento di Storia, Culture, Religioni (edificio di Lettere e Filosofia). ROMA, 1 ottobre 2011, Sala dei Verbiti, Via dei Verbiti, 1 (p.le Ostiense)- Adista, Cdb San Paolo, Cipax, Confronti, Gruppo di controinformazione ecclesiale, Gruppo "La Tenda", Koinonia, Liberamentenoi, Noi Siamo Chiesa - nodo romano organizzano il convegno: Dare a Dio quel che è di Cesare? Il progetto culturale della CEI nella crisi italiana.

CUNEO 20-24 settembre 2011 di Giulia Nardini e Paolo Pascucci

È giunta alla quarta edizione la Summer School che il CESPEC (Centro Studi sul Pensiero Contemporaneo), in collaborazione con l'Università degli Studi di Torino, organizza ogni anno a Cuneo nel mese di settembre.

Il titolo dell'edizione di quest'anno è stato: " Libertà religiosa e trasformazioni democratiche.

Dalle "rivoluzioni" nell'area mediterranea ai problemi globali".

Le giornate di lavoro sono state quattro, divise in sessioni mattutine e pomeridiane, mentre la sera si sono svolti dei dibattiti pubblici nel Salone d'onore del Municipio di Cuneo.

Gli avvenimenti che si sono succeduti in Nord Africa e medioriente, comunemente generalizzati con il termine 'Primavera Araba', gli episodi di violenza a sfondo religioso avvenuti ai danni della comunità cristiana copta in Egitto e la strage consumata in Norvegia nel luglio scorso hanno concorso alla definizione delle tematiche affrontate.

PROGRAMMA

Martedì 20\09

ORE 15 30. Inaugurazione della Summer School presso la sede universitaria "Mater Amabilis" di Cuneo.

INTRODUZIONE

Graziano Lingua. (Università di Torino; CESPEC)

ORE 16,00 – PRIMA SESSIONE

LA LIBERTÀ RELIGIOSA NEL CONTESTO DELLA LIBERTÀ DEI MODERNI

Giacomo Marramao (Università di Roma Tre)

Maurizio Pagano (Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro")

Modera: Sergio Carletto (CESPEC)

ORE 21,00 – DIBATTITO PUBBLICO

Cuneo, salone d'onore del municipio

GLOBALIZZAZIONE RELIGIONI E REGOLE DI CONVIVENZA

Enrico Guglielminetti (Università di Torino)

Giacomo Marramao (Università di Roma Tre)

Maurizio Pagano (Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro")

Modera: Alberto Pirni (Scuola superiore Sant'Anno Pisa)

Mercoledì 21\09

ORE 9,00 – SECONDA SESSIONE

LA LIBERTÀ RELIGIOSA TRA TOLLERANZA E INTOLLERANZA IN AMBITO CRISTIANO

Alberto Cozzi (Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, Milano)

Giovanni Filoramo (Università di Torino)

Debora Spini (Università di Firenze)

Modera: Duilio Albarello (facoltà teologica dell'Italia settentrionale, Milano)

ORE 15,30 – TERZA SESSIONE

LA LIBERTÀ RELIGIOSA IN UN CONTESTO MULTICULTURALE: una sfida per l'Europa e per l'America?

Gerardo Cunico (Università di Genova)

Björn Krondorfer (St. Mary college of Maryland, USA)

Roberto Mazzola (Università del Piemonte orientale "Amedeo Avogadro")

Modera: Alessandro Ciatti (Università di Torino)

ORE 21,00 – DIBATTITO PUBBLICO

COSA SUCCEDE SULL'ALTRA SPONDA DEL MEDITERRANEO? Religioni, democrazia e trasformazioni nel mondo arabo-mediterraneo

Antonio Ferigo (Vice-presidente "Paralleli-Istituto Euromediterraneo del Nord-Ovest")

Gianluca Parolin (The American University in Cairo)

Davide Tacchini (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano; FIDR)

Modera: Stefano Sicardi (Università di Torino)

Giovedì 22\09

ORE 10,00 – QUARTA SESSIONE

LA LIBERTÀ RELIGIOSA E TRASFORMAZIONI DEMOCRATICHE NEL MAGHREB E NELL'EGITTO POSTCOLONIALE

Amina Aouchar-Irhai (Università Mohammed V - Rabat)

Gianluca Parolin (The American University in Cairo)

Modera: Roberta Aluffi (Università di Torino)

ORE 15,30 QUINTA SESSIONE

LA LIBERTÀ RELIGIOSA OGGI. Due prospettive a partire dal caso francese

Jean Bauberot (EPHE, Paris)

Jean Robelin (Université de Nice)

Modera: Rinaldo Bertolino (Rettore Emerito Università di Torino)

ORE 21,00 – DIBATTITO PUBBLICO

LA "PRIMAVERA ARABA" E I RISCHI DEL FONDAMENTALISMO. Quale futuro per i paesi del Mediterraneo?

Amina Aouchar-Irhai (Università Mohammed V – Rabat)

Antonella Caruso (Coordinatrice paesi arabi e islamici di "Limes", fondatrice e direttrice del progetto Ipalmo-USIP Dialogo di Riconciliazione Nazionale in Iraq)

Barbara Henry (Scuola superiore Sant'Anna, Pisa)

Modera: Mauro Mantelli (CESPEC)

Venerdì 23\09

In collaborazione con il St. Mary's College of Maryland in Alba

ORE 10,00 – SESTA SESSIONE

RELIGIOUS FREEDOM. A comparison among different cultural perspectives

Björn Krondorfer (St. Mary's College of Maryland, USA)

Davide Tacchini (Università Cattolica Sacro Cuore, Milano; FIDR)

Modera: Dino Bosco (St Mary College of Maryland in Alba)

ORE 16,30 – CONFERENZA PUBBLICA

LIBERTÀ RELIGIOSA E NUOVE FRONTIERE DELLA LAICITÀ .

Paolo Naso (Università Sapienza, Roma)

Sabato 24\09

ORE 10,00 INCONTRO CON LE SCUOLE CUNEESI

Modera: Roberto Franzini Tibaldeo (CESPEC)

Antonio Ferigo (Vice-presidente "Paralleli – Istituto Euromediterraneo del Nord Ovest")

Paolo Naso (Università Sapienza, Roma)

I lavori si sono aperti con l'introduzione di Graziano Lingua, docente di filosofia teoretica presso l'Università di Torino, il quale ha riassunto i temi proposti: il rapporto tra religione e sfera pubblica, gli episodi di violenza tra esponenti di diverse religioni, le numerose interpretazioni del concetto di laicità e di libertà religiosa.

I sanguinosi attentati che si sono succeduti in Egitto hanno messo in discussione forme di convivenza secolari e la vittima principale, considerando l'attacco rivolto ad una comunità religiosa minoritaria, è stato proprio il diritto di poter esprimere liberamente la propria identità religiosa. Sono molte le cause che hanno portato alla creazione dei fondamentalismi religiosi, prima fra tutte il rifiuto dell'inculturazione, fenomeno che va di pari passo con lo sviluppo del pluralismo. Questo ha portato ad una chiusura letteralista delle religioni rivelate: il totale rifiuto del "nuovo", e la sottomissione verso il puro atto rivelato. Altro dato preoccupante, che mette in pericolo il diritto di libertà religiosa, è la fusione sempre più forte, presente non solo nei paesi arabi, tra le identità nazionali e quelle religiose, che rifiuta il diverso e vede il pluralismo come una minaccia.

Dal tema dei fondamentalismi si è poi passati al tema della laicità, centrale quando si parla di libertà religiosa. Sono stati proposti tre macro modelli: europeo, americano e quello degli stati arabi.

Un primo confronto è stato fatto tra modello americano ed europeo, in particolare quello francese: se negli USA troviamo un "pluralismo irreversibile", che vede le istituzioni dialogare con le singole confessioni religiose, la "laicità" francese consente di aderire interiormente al proprio credo, senza contaminare l'ambito pubblico.

Mentre negli Stati Uniti il principio di libertà religiosa è il fondamento della scelta individuale, in Francia ne costituisce solamente una parte. Significativo l'intervento del rettore del Saint Mary's College, località americana considerata patria dell'idea di tolleranza propria degli Stati Uniti, sostanziata nella redazione del "Maryland Toleration Act" del 1649.

Il professor Björn Krondorfer, docente di studi religiosi comparati presso il Saint Mary's College, ha esposto come la libertà religiosa non sia sufficientemente strutturata in Europa, a differenza di quella rappresentata dal modello americano. Durante il suo intervento ha ripercorso le tappe che hanno portato l'Europa a sviluppare il concetto di laicità, partendo dall'editto di Milano del 313, fino a giungere alla pace di Westfalia del 1648. Il professor Krondorfer ha puntualizzato come nello stesso periodo storico gli Stati Uniti

abbiano sviluppato un concetto di tolleranza molto più ampio rispetto a quello sancito dalla pace di Westfalia, secondo cui era possibile praticare la propria fede religiosa solamente in privato e in determinate ore della giornata in pubblico. Il primo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti del 1791 consolidò la visione americana della libertà religiosa direttamente collegata al diritto di libertà di parola. Fu proibito ai governatori di istituire una religione di stato, principio opposto al “*cuius regio, eius religio*” che derivò dalla pace di Augusta del 1555. In questo modo fu sancita la netta separazione tra chiesa e stato che caratterizza la politica americana. Dirimente la clausola che istituisce la libertà di praticare liberamente la propria religione: in questo modo fu affrancata la coercizione religiosa dello stato. Secondo Krondorfer, in Europa anche in epoca contemporanea non si è giunti ad una completa separazione tra l'ambito politico e quello religioso. Il caso della Germania è esemplare: nello stato tedesco ufficialmente governo e religione sono separati, ma permane una gerarchia tra le diverse confessioni religiose che vede ai vertici la chiesa Cattolica e Luterana, seguite da altre confessioni giudaico-cristiane come Battisti e Quaccheri, senza tralasciare altre forme di associazioni religiose, in alcuni casi definite sette o movimenti esoterici. L'intervento del professor Krondorfer si è chiuso con una interessante disamina del metodo con cui vengono affrontate le scienze religiose negli Stati Uniti. Non si insegna teologia, né vengono affrontate questioni inerenti le “fedi”: lo studio del fenomeno religioso è basato su un approccio multi e interculturale.

Jean Robelin, dell'Università di Nizza, e Jean Baubèrot, dell'EPHE di Parigi, hanno esposto il modello francese di laicità delle istituzioni: “le aspirazioni infinite devono basarsi sulle aspirazioni finite della politica”. Questa frase riassume le caratteristiche della laicità francese, da alcuni studiosi definita “di esclusione”. La situazione francese, anche a causa dell'influenza che ha avuto la rivoluzione del 1789, oscilla tra una laicità anticlericale e un altro tipo di laicità, che il professor Baubèrot ha qualificato come “inclusiva”. Questi due approcci al concetto di laicità oggi coesistono all'interno dell'ordinamento francese. Nella seconda metà del XIX secolo il partito repubblicano, caratterizzato da un forte sentimento anti-cattolico, adottò misure anticlericali, ma non anti-religiose, che favorirono il pluralismo religioso e le libertà di coloro che non condividevano la visione della chiesa Cattolica. La legge del 1905, completando le misure adottate nella seconda metà del XIX secolo, instaurò quella che viene definita la “seconda soglia di laicità” e che funge ancora da fondamento giuridico principale della laicità francese. La legge in questione assicura la “libertà di coscienza”, “garantisce il libero esercizio dei culti”, e sancisce il principio secondo cui “la repubblica non riconosce, né stipendia e sovvenziona alcun culto”. Lo Stato francese non ha doveri nei confronti delle religioni, ma lo mantiene nei confronti della libertà religiosa. Di fatto, il potere pubblico può dispensare “spese relative a dei servizi di elemosina destinati ad assicurare il libero esercizio dei culti in luoghi pubblici come licei, scuole, ospedali, ospizi e asili”. A mettere alla prova la legge del 1905 è stato il progressivo aumento di

musulmani provenienti dalle colonie del dissolto impero francese. Nonostante l'opinione pubblica si fosse schierata contro l'edificazione di moschee, il principio di libertà religiosa sancito dalla legge dell'inizio del XX secolo portò lo Stato francese ad affermare che, come ai cattolici vengono concessi luoghi di culto, lo stesso deve avvenire per i fedeli della religione Islamica. A complicare le cose, il caso recente del divieto di indossare simboli religiosi in luoghi pubblici, che tante polemiche ha sollevato in Francia, in particolare da parte delle donne musulmane, le quali si sono viste negare il loro diritto ad indossare il velo. In questo caso, sembra di trovarsi di fronte ad una contraddizione, poichè se tra le caratteristiche della laicità francese c'è proprio quella di sottrarre alle religioni il dominio non solo sulla politica, ma anche sull'uomo (e sul corpo di questo), una tale disposizione sembra andare nella direzione opposta.

La differenza con il modello americano sta nel fatto che le associazioni religiose negli Stati Uniti possono comunque far sentire la loro voce, mentre in Francia non hanno peso politico. Se alle religioni viene tolta la loro funzione sociale, se ai fedeli delle diverse confessioni religiose viene impedito di poter esprimere il loro parere in questioni che riguardano il senso della loro vita, queste vengono svuotate di uno dei loro aspetti fondamentali?

Molto complessa anche la situazione presente nei paesi arabi. Ad illustrarla è stata Amina Aouchar, dell'Università Mohammed V-Souissy di Rabat. Mentre in Europa occidentale il dibattito intorno alla partecipazione dell'individuo alla vita politica e sociale inizia durante il rinascimento, nei paesi arabi bisognerà aspettare il XIX secolo perchè tali dibattiti abbiano inizio. In quattro secoli in Europa avviene la costruzione dell'individuo, cosa che non è avvenuta nella cultura islamica, dove non esiste l'individuo, ma esiste il musulmano. I principi di libertà religiosa e di democrazia sono caratteristiche proprie degli ordinamenti statali dell'occidente, estranei alla storia del mondo musulmano, quindi “per essere moderni - si chiede la dott.ssa Aouchar - bisogna essere occidentali”? Anche il diritto di libertà religiosa è interpretato diversamente nei paesi arabi rispetto alla visione europea. In Marocco, Ebrei e Cristiani (genti del Libro) hanno il loro statuto, ma per l'Europa coloniale libertà religiosa significa possibilità di convertirsi, cosa impensabile per un musulmano. Il profeta è l'unica rivelazione e convertirsi significherebbe tornare indietro verso un passato che non ha conosciuto la rivelazione divina. Anche il concetto di democrazia è sconosciuto alla cultura araba. I regimi musulmani non sono democratici, ma nemmeno autocratici: vige infatti il sistema della consulta, dove i “capi” non chiedono il parere altrui ma si basano sul diritto musulmano. L'universo musulmano ha conosciuto profonde trasformazioni negli ultimi 50 anni: la colonizzazione è finita, ed è avvenuta la rivoluzione industriale. La questione oggi è capire se le rivolte porteranno a instaurare modelli originali di governo, oppure se porteranno a modelli ancora più autoritari.

Una lettura storica quella proposta da Giovanni Filoramo, docente di storia del cristianesimo presso l'Università di Torino, e da Debora Spini, dell'Università di

Firenze. Partendo dal IV secolo, analizzando lo scontro avvenuto tra Agostino di Ippona e i Donatisti, i due relatori hanno ripercorso le tappe che hanno portato al delinarsi del concetto di tolleranza in ambito cristiano. Tappa obbligata quella della riforma protestante del XVI sec, e il richiamo a personaggi come Martin Lutero ed Erasmo da Rotterdam. Significativo è stato anche il riferimento ad Hobbes e Spinoza, padri del moderno concetto di Stato liberale. L'età contemporanea è stata invece affrontata da Alberto Cozzi, docente di Teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano, il quale ha ricordato il ruolo che ha giocato il Concilio Vaticano II nella storia della chiesa Cattolica rispetto al principio di libertà religiosa e all'apertura nei confronti delle altre confessioni religiose. Fondamentale in questo processo storico è stato il documento "Dignitatis Humanae", in cui si legge che "la persona umana ha il diritto alla libertà religiosa". Una svolta radicale nella storia nel Cattolicesimo Romano, in quanto non si configura come una mera ricezione esterna dei principi sanciti dall'ONU nella Dichiarazione universale dei diritti umani, ma costituisce una rilettura creativa della tradizione dottrinale e teologica interna: l'atto di fede viene interpretato come assenso volontario alla rivelazione di Dio. Per quanto riguarda il rapporto tra Chiesa e Stato, si conferma il concetto di "trascendenza della persona" e, in particolare, degli atti religiosi compiuti nei confronti dello Stato. Ciò comporta la neutralità, anziché l'indifferenza, dello Stato nei confronti delle scelte religiose dei singoli o dei gruppi. Questo non significa che le religioni non debbano avere rilevanza pubblica: il diritto di libertà religiosa presuppone la possibilità di poter esprimere pubblicamente la propria fede religiosa.

Il fondamentalismo, ha concluso Cozzi, non è una dimensione della religione, ma una risposta storica al moderno che, anche a causa del pluralismo, ha messo da parte le religioni.

Se il pluralismo è ormai entrato a far parte della fisionomia stessa dell'Europa contemporanea, questo non significa che sia accettato da tutte le classi politiche dei paesi dell'Unione Europea. Questo il tema dell'intervento di Roberto Mazzola, dell'Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro".

Nell'Europa contemporanea il pluralismo può ancora essere definito un valore? Secondo il prof. Mazzola vivere in una società pluralista è meglio che vivere in una società monopolistica. Tuttavia i fatti avvenuti a Utoya nel luglio di quest'anno dimostrano che questa visione positiva del pluralismo non è così scontata. L'autore della strage ha affermato infatti di aver agito per "combattere il multiculturalismo e per difendere la cultura norvegese dall'invasione islamica". A schierarsi contro il multiculturalismo sono stati anche esponenti politici di numerosi paesi dell'Unione Europea, dall'Olanda alla Francia, fino ad arrivare ai nostri esponenti della Lega Nord. In senso antropologico, la cosa non sorprende, perché in linea di massima le persone preferiscono convivere con i propri simili. Eppure il diverso, lo straniero, il "religiosamente altro", sono elementi inalienabili della nostra storia con i quali per forza di cose dobbiamo confrontarci, consapevoli che nel confronto critico con il prossimo ci sono gli elementi

indispensabili per comprendere la nostra stessa identità. Vivere in una società multiculturale è preferibile perché, come ha ricordato Mazzola citando Robert Dahl, "in un sistema pluralista c'è una migliore tutela dei principi democratici". Ovviamente in questa concezione del pluralismo è presente anche l'accezione religiosa, argomento della seconda parte del suo intervento. Il pluralismo religioso è o non è soggetto a gravi e preoccupanti processi di erosione? Le minoranze religiose, rispetto a venti anni fa, sono meno tutelate e libere?

Negli ultimi venti anni, nota Mazzola, nonostante le solenni dichiarazioni presenti nei trattati internazionali e nelle carte costituzionali in favore della libertà religiosa, si è assistito ad un graduale ridimensionamento degli spazi di libertà concessi dai vari ordinamenti. Tra le cause che hanno portato a questo processo, l'aumento delle misure di sicurezza dovute agli attentati dell'11 settembre, il massiccio aumento dei fenomeni migratori, ma anche l'eccessiva frammentazione teologica e la debolezza strutturale di alcune minoranze religiose, le quali hanno sempre più difficoltà a dialogare con le istituzioni. Riguardo quest'ultimo punto, è esemplare il caso della comunità musulmana in Italia, la quale, non avendo una rappresentanza forte, non ha la possibilità di avviare la "procedura dal sapore ottomano" dell'intesa.



Durante la giornata conclusiva di questa edizione della Summer School CESPEC, l'intervento finale è stato affidato al professor Paolo Naso, docente di scienza politica presso l'Università Sapienza di Roma. Il suo intervento si è aperto con un'analisi del diritto di libertà religiosa e del suo significato, che non comprende solamente la possibilità di praticare liberamente la propria religione. Naso ha elencato cinque condizioni necessarie affinché si possa parlare di libertà religiosa. La prima è il diritto di credere, di dirsi membri della propria comunità. La seconda è il diritto a non credere, definita questa libertà "la più preziosa": è un diritto sia essere credenti che non esserlo, oppure essere diversamente credenti, secondo un paradigma che non segue

le religioni istituzionalizzate. La terza condizione è il diritto a poter praticare liberamente e pubblicamente il proprio culto. La quarta è il diritto a poter comunicare la propria idea religiosa, quindi anche poter fare proselitismo, aspetto, questo, non privo di aspetti anche negativi. La quinta ed ultima condizione necessaria al diritto di libertà religiosa è la possibilità di accedere allo spazio pubblico, e di poter far sentire la propria voce in ambito politico e sociale. In seguito, ha elencato le diverse interpretazioni del concetto di laicità: dopo aver citato Roger Williams, membro della colonia puritana che per prima, negli Stati Uniti, permise l'esercizio di ogni culto: "Un culto reso per forza puzza sotto il naso di Dio".

Prima di iniziare la sua seconda parte dell'intervento, incentrata sul concetto di laicità, è stato ricordato John Locke, autore delle "Lettere sulla tolleranza": "compito dello Stato è pensare al benessere dei cittadini e non alla salvezza dell'anima".

Quello di laicità, ha ricordato Naso, non è un concetto univoco: esistono diversi modelli con cui le diverse confessioni religiose si rapportano con le istituzioni. Il primo modello da lui descritto è stato quello dello "stato confessionale puro". Questo modello è proprio dei paesi in cui è presente una religione di Stato, come la Grecia ad esempio, in cui la chiesa Ortodossa detiene il "monopolio del sacro". Sulle carte di identità dei cittadini greci è presente una indicazione esplicita alla propria appartenenza religiosa, ed il proselitismo è vietato dalla legge. Un secondo modello è quello dei Stati confessionali pluralisti. In Inghilterra, ad esempio, non solo la Regina è a capo della chiesa Anglicana, ma il vescovo di Canterbury ha anche il compito di eleggere 26 membri del governo inglese. Eppure l'Inghilterra è un paese pluriconfessionale, come la Svezia e la Norvegia, paesi che presentano caratteristiche simili, in cui le minoranze religiose vengono tutelate dalle istituzioni.

Il terzo modello è quello della "laicità assoluta", dove lo Stato non intrattiene alcun tipo di rapporto con le istituzioni. Il quarto modello è quello presente ad esempio in Italia, in cui una confessione religiosa possiede una clausola di privilegio rispetto alle altre, in questo caso il Concordato. Il quinto modello è chiamato "stato laico pluralista", dove le istituzioni si impegnano a promuovere il pluralismo. Oggi le religioni sono attori importanti dello scenario pubblico e se vivono in un quadro di debolezza di diritto si corre il rischio che diventino uno scudo identitario che impedisce il relazionarsi all'altro. Il dialogo tra confessioni religiose ha delle ripercussioni soprattutto in ambito sociale. Promuovere tale proposito, anche attraverso la conoscenza della storia delle religioni, significa promuovere i principi stessi della democrazia.

(<http://www.cespec.it/>)



BRESCIA, Il 23-24 settembre 2011 si è tenuto a Brescia il Quarto colloquio internazionale "Stefano Minelli" per la storia del cristianesimo INSEGNARE A CREDERE. Costruzione degli stati nazionali e insegnamento della religione nell'Europa contemporanea, occasione per riflettere sul ruolo dell'educazione religiosa/educazione alle religioni nella costruzione presente o non presente in alcuni stati europei.

Ha aperto il colloquio Roberto Rusconi, dell'Università di Roma Tre, con una introduzione sullo scopo dei due giorni, vale a dire la possibilità di affrontare, sul piano storico e nella prospettiva dei due ultimi secoli, le modalità e gli esiti di un "insegnare a credere", che non si è limitato all'insegnamento della religione nelle sue forme scolastiche o parascolastiche, ma che ha influito in profondità nella formazione dei cittadini.

Flavio Pajer, della Pontificia Università Salesiana, ha introdotto i lavori con una riflessione su L'insegnamento scolastico della religione in Europa: un ruolo formativo in piena evoluzione, in cui ha ricostruito il mosaico dei sistemi educativi europei e, al loro interno, la gamma di insegnamenti di religione dal profilo eterogeneo, che riflette i multiformi tipi di rapporti istituzionali tra stato e chiese, di presenza/assenza delle scienze teologiche e non teologiche e del religioso nel sistema universitario.

Robert Jackson, Professore di Education e direttore del Warwick Religions and Education Research Institute of Education -University of Warwick, in Problemi di educazione religiosa nella Pubblica Educazione nel Regno Unito, si è occupato di alcune questioni nella storia

dell'educazione religiosa (RE) nel Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord a partire dal 1944.

Fyodor Kozyrev, del Russian Christian Institute of Humanities, St. Petersburg, in Ortodossia e insegnamento in età contemporanea: l'esperienza russa, ha presentato la sequenza di riforme educative nel XIX secolo che ha cambiato considerevolmente il sistema di educazione professionale generale e superiore; si è soffermato in particolare sugli ultimi 20 anni e sull'isolamento della teologia dalla scienza accademica, la spaccatura della cultura nazionale in chiesa ('spirituale') e subculture profane con un'aspra opposizione di gerarchia e intelligenza, il vasto movimento anticlericale e il nuovo impulso per lo sviluppo dell'educazione religiosa e dei valori che dal 2006 ha portato il nuovo Concetto di Politica Educativa Nazionale.

Jean Baubérot, del Groupe de Sociétés, Religions, Laïcités, CNRS-EPHE, in una relazione dal titolo Tra laicità e religione: l'insegnamento prima e dopo il 1905, si è occupato dei principali avvenimenti che hanno segnato la storia della laicità scolastica francese dopo il 1905, arrivando in particolare fino alla legge del 15 marzo 2004 che proibisce i simboli religiosi a scuola.

Il 24 settembre, Fulvio De Giorgi, dell'Università di Modena e Reggio Emilia, in I cattolici e l'infanzia a scuola: il "metodo italiano", ha toccato il tema dell'educazione religiosa nell'ambito della scuola dell'infanzia, vista come il campo più innovativo e d'eccellenza, anche a livello internazionale, della scuola italiana.

Maria Chiara Giorda, Università di Torino, in una relazione su Religione cattolica e insegnamento nell'Italia unita. Un'analisi dei manuali di storia per la scuola superiore (dagli anni Trenta a oggi) ha proposto i primi risultati di una indagine sul ruolo del cattolicesimo, della Chiesa cattolica e dei cattolici nella costruzione dell'identità italiana (dalla seconda metà dell'Ottocento ai nostri giorni), per come emerge ed è presentato nei manuali di storia, pubblicati dagli anni Trenta a oggi per la scuola secondaria superiore.

Nella sua relazione L'insegnamento della religione nel sistema educativo spagnolo Javier Martínez Torron, Universidad Complutense ha trattato i problemi emersi dopo la transizione democratica in Spagna, nel 1970, relativi all'insegnamento della religione a scuola, soffermandosi sull'insegnamento confessionale anche delle minoranze religiose e sulle possibilità di insegnamenti non confessionali.

Infine Wolfram Weisse, Università di Amburgo, con L'insegnamento della religione in Germania. La situazione attuale nel contesto dello sviluppo storico ha trattato lo sviluppo dell'educazione religiosa (ER) in Germania per come è stato segnato da approcci molto differenti dovuti ai cambiamenti nella sfera di società, teologia e pedagogia.

Ha concluso il colloquio Alessandro Ferrari, dell'Università degli Studi dell'Insubria, con una riflessione complessiva e conclusiva sul rapporto tra diritto e religione e sul principio giuridico di laicità.

Gli Atti saranno pubblicati in una sezione monografica della Rivista di Storia del Cristianesimo.

EVENTI FUTURI

PADOVA, 27-29 Ottobre 2011. Gli insegnamenti del diritto canonico ed ecclesiastico a centocinquanta anni dall'Unità. Convegno Nazionale 2011 ADEC - Associazione dei Docenti delle Discipline Ecclesiastiche, Canonistiche e Confessionali nelle Università Italiane.

TORINO, Ottobre- Novembre 2011. Ciclo di incontri "Angeli e demoni. Tra la terra e il cielo. Un percorso storico e artistico tra le religioni". Introduce Mariachiara Giorda. (Circolo dei Lettori, Palazzo Graneri della Rocca, via Bogino, 9).

11. Ottobre 2011, ore 18.00. Angeli e demoni nell'ebraismo, con Giulio Busi.

25 Ottobre 2011, ore 18.00. Angeli e demoni nel cristianesimo, con Antonello Famà.

8 Novembre 2011, ore 18.00. Angeli e demoni nell'islam, con Antonio Cuciniello.

22 Novembre 2011, ore 18.00. Angeli e demoni nell'arte, con Rosa Giorgi.

29 Novembre 2011, ore 18.00. Angeli e demoni nelle religioni orientali, con Alberto Pelissero.



FOSSANO, Ottobre-Novembre 2011, Cosa ci faccio qui? Cittadinanza, cultura e identità locali nel mondo globale. Laboratorio filosofico per i non addetti e gli addetti ai lavori.

ROMA, 3 ottobre 2011, si terrà un seminario internazionale sul tema " L'Apocrifo di Giovanni e la primitiva tradizione gnostica: il testo e il contesto / The Apocryphon of John and the Earliest Gnostic Tradition: the Text and Its Context", coordinato da Alberto Camplani e Claudio Gianotto. Sapienza Università di Roma, Facoltà di Lettere, Filosofia, scienze Umanistiche e Studi Orientali.

ROMA, 27 ottobre 2011 Decima Giornata Ecumenica del dialogo cristiano-islamico "DIALOGO, PLURALISMO, DEMOCRAZIA: IL NOSTRO COMUNE ORIZZONTE"

ALESSANDRIA, 17 Novembre 2011, Meetings "A. C. Jemolo", Diritto, religioni e multiculturalismo: presentazione del volume di Mohammed K. Rhazzali "L'Islam in carcere. L'esperienza religiosa dei giovani musulmani nelle prigioni italiane".



IRInews è un notiziario elettronico, a periodicità trimestrale, inviato via e-mail a semplice richiesta personale. Notizie, documenti e opinioni sono accreditati dalla fonte segnalata. La Redazione non risponde di eventuali inesattezze presenti alla fonte.

Anche i destinatari del Notiziario possono segnalare alla Redazione notizie e documenti, purché corredati della rispettiva fonte. L'iscrizione come la cancellazione sono libere e possono effettuarsi in ogni momento dell'anno.

La redazione



IRInews

ISSN: 2239-1169

per iscriversi o cancellarsi
IRInews2010@gmail.com

Per iscriversi alla newsletter europea EREnews: fpajer@lasalle.org

Attualità documenti opinioni sugli insegnamenti di religione e lo studio delle scienze delle religioni in Italia

Redazione: Mariachiara Giorda; Ilaria Bianco; Maria Bombardieri, Federica Candido, Francesco Crudo, Lara Cuocina, Annalisa D'Andrea, Monica Di Pietro; Marina Guerrisi, Giovanni Lapis, Luca Lucerna, Ai Nagasawa, Giulia Nardini, Beatrice Nuti, Paolo Pascucci.



Questo numero 2011/2 è chiuso e inviato il 5 ottobre 2011. Prossimo numero: dicembre 2011